

## 80° Anniversario della Liberazione La Resistenza delle donne

### Presciutti: "Tante le donne che hanno fatto la storia della nostra provincia"

"È nostro compito far sì che il loro ricordo e impegno restino vivi e siano fonte di ispirazione per i giovani"



**Massimiliano Presciutti**  
*Presidente della  
Provincia di Perugia*

In qualità di neo Presidente della Provincia di Perugia non posso che esprimere tutto il mio più profondo apprezzamento ed i più sentiti sentimenti di gratitudine per il grande lavoro che in questi anni ha portato avanti l'Ufficio Pari Opportunità della Provincia di Perugia.

Quest'anno, contrariamente al passato, per motivazioni dovute alle scadenze elettorali, l'inserito esce non in occasione dell'8 marzo, ma rappresenta comunque un momento di grande opportuna riflessione su più di un tema che lega indissolubilmente le storie di tante donne alla crescita sociale, civile ed economica dei nostri territori e del nostro paese.

Mi preme in questo contesto evidenziare il ruolo, troppo spesso passato colpevolmente in secondo piano, che tante donne hanno avuto anche nella lotta di resistenza contro il regime nazifascista.

La libertà riconquistata è merito anche e soprattutto di tante donne coraggiose che hanno combattuto, spesso senza divise, senza gradi e senza neanche un'arma, ma in maniera coraggiosa e determinata, per consegnarci un paese libero ed istituzioni democratiche solide.

Anche nella provincia di Perugia sono state tante le donne che hanno fatto la storia, con le loro azioni ed il loro esempio hanno saputo incarnare al meglio lo spirito repubblicano che si è affermato il 2 giugno 1946, data storica nella quale le donne nel nostro Paese contribuirono con il voto alla nascita della Repubblica.

È nostro compito far sì che il ricordo e l'impegno di queste donne resti vivo e sia fonte di ispirazione per le nuove generazioni. Per questo motivo tra le iniziative per celebrare la Giornata Internazionale della Donna, l'8 marzo di quest'anno, in qualità di Sindaco di Gualdo Tadino, insieme all'Amministrazione comunale, abbiamo scelto di intitolare alcune aree verdi a figure femminili di rilievo storico nazionale e locale. Tra queste, oltre ad Anna Kuliscioff e a Tina Anselmi, anche la partigiana gualdese, Maria Spigarelli. La toponomastica femminile è solo uno strumento che può però aiutare a colmare il vuoto culturale che ha confinato spesso le donne al margine delle narrazioni storiche.

Considero il lavoro quotidiano che tante donne hanno svolto e svolgono, sia dentro che fuori le istituzioni, un tassello determinante per la crescita delle comunità e per la diffusione dei valori universali quali il rispetto dei diritti di ognuno, così come sancito nella carta costituzionale.



### Donne e diritti rEsistere

**Francesca Pasquino**  
*Consigliera della Provincia di Perugia  
con delega alle Pari Opportunità*

Quest'anno, per celebrare l'80esimo della Liberazione, abbiamo voluto dedicare Infodonna alla Resistenza delle donne, alle Partigiane di ieri, del 1945 ma anche a quelle di oggi.

Ciò che unisce quelle coraggiose donne del '45 a quelle di oggi è la ostinata determinazione nel lottare per rEsistere, lottare per difendere i valori della democrazia e della libertà ma soprattutto per rivendicare il diritto ad essere protagoniste del loro tempo, essere "soggetti politici visibili".

E per rendere visibile ciò che molto spesso la storiografia ufficiale non ha fatto e non fa, dobbiamo far conoscere le protagoniste di molte battaglie e conquiste, a partire dall'antifascismo e dalla nascita della nostra Repubblica.

La Resistenza partigiana ha attraversato le vite di migliaia di donne, ragazze e bambine nell'Italia occupata.

Dobbiamo, dunque, "rileggere" la storia, dando il doveroso valore all'impegno civile e politico delle donne, perché il loro contributo alla Resistenza è

segue da pag. 1

stato a lungo taciuto o relegato ad un ruolo secondario.

Come scrisse Ada Gobetti "Nella Resistenza la donna fu presente ovunque: sul campo di battaglia come sul luogo di lavoro, nel chiuso della prigione come nella piazza o nell'intimità della casa. Non vi fu attività, lotta, organizzazione, collaborazione a cui ella non partecipasse; come una spola in continuo movimento, costruiva e teneva insieme, muovendo instancabile, il

Recuperare quelle storie di donne che si sono battute per la libertà e per l'emancipazione femminile, farle conoscere alle giovani e ai giovani, a partire dalle scuole è per noi oggi fondamentale ed è quello che come Provincia da tempo ci impegniamo a fare.

È nostro dovere difendere i valori della democrazia e della libertà e trasferirne la memoria alle nuove generazioni.

È stato per me davvero emozionante ascoltare, il 6 maggio scorso, le voci dei tanti giovani protagonisti del Progetto promosso da questa Amministrazione già a partire dallo scorso anno "Le nostre partigiane, storie di donne che hanno fatto la Resistenza nei territori della provincia di Perugia. Ragazzi che hanno dimostrato, con passione e creatività che, al di là di discorsi ingessati o retorico-celebrativi, le storie che hanno segnato la scelta partigiana, dolorosa e carica di responsabilità, continuano a parlare al nostro presente.

Se oggi il destino delle donne non è più quello di stare a casa e di lasciare tutto il mondo agli uomini, è grazie alle ragazze che hanno combattuto la dittatura fascista, rinunciando alla spensieratezza della gioventù, che hanno iniziato a rompere gli stereotipi di una società patriarcale.

Dobbiamo tener ben presente però che i diritti non sono dati una volta per sempre, ma vanno accuditi e salvaguardati come un bene prezioso.

"La democrazia non è un gioco e neanche una conquista valida per sempre, ma qualcosa da rinnovare e ricostruire ogni giorno, con determinazione e partecipazione" (Tina Anselmi).

Tanto, troppo non è ancora stato attuato della nostra Costituzione nata dall'antifascismo e alla cui redazione hanno contribuito attivamente le "Madrì costituenti", le 21 donne deputate all'Assemblea Costituente, portando avanti la causa dell'eguaglianza di genere e delle pari opportunità.

La strada per la parità è stata ed è ancora tortuosa, piena di ostacoli, dalle relazioni personali al contesto lavorativo, dalla vita politica a quella sociale. A volte si ha addirittura la sensazione che si rischia di indietreggiare, soprattutto per ciò che concerne l'autodeterminazione, il diritto di decidere liberamente sulle questioni relative al proprio corpo, dalla sessualità, alla contraccezione, alla maternità.

Violenza, subalternità economica, disparità salariale, discriminazioni sul posto di lavoro, scarsa rappresentanza in ruoli di leadership, inclusa quella politica, sono ancora sbarre che limitano la piena affermazione della libertà e dell'autodeterminazione fem-

minile, ostacolando il pieno riconoscimento dei nostri diritti: superare queste barriere non è solo una questione di giustizia, ma una necessità per costruire un futuro più equo e inclusivo per tutti.

Nell'incontro del 6 maggio scorso, nel citare una tra le prime dieci sindache italiane a seguito delle elezioni amministrative del 1946, Elsa Damiani Prampolini, sindaca di Spello, non potevamo non fare l'amara considerazione che solo lo scorso anno, dopo ben 78 anni dalle prime elezioni amministrative italiane, Perugia ha eletto la sua prima sindaca, Vittoria Ferdinandi.

In qualità anche di Consigliera del Comune di Perugia voglio ricordare, Fernanda Maretici che, dopo aver combattuto contro la dittatura fascista, insieme a Elena Benvenuti Binni, fu la prima donna a essere eletta nelle elezioni del 7 aprile 1946 nel Consiglio comunale di Perugia nella lista del Partito Comunista Italiano

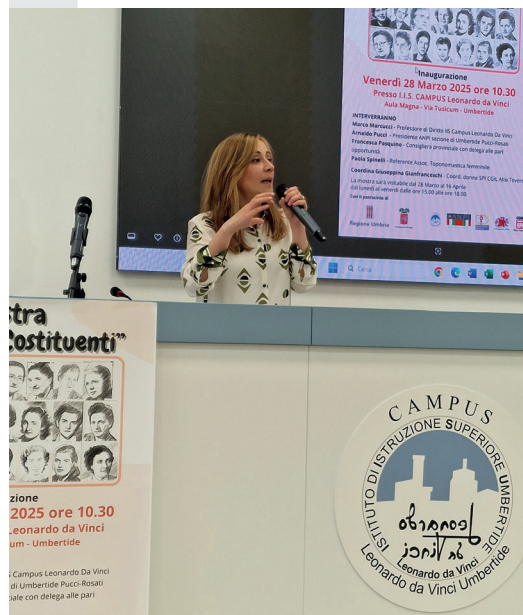
In questo tempo attanagliato da conflitti e guerre, voglio ricordare che le ragioni di fondo che hanno mosso la scelta di tante donne di aderire alla Resistenza nascevano dal desiderio di pace e di riscatto. Come scrive la Partigiana Mirella Alloisio nel libro *Volontarie della Libertà*, le donne decisero di fare la Resistenza perché volevano fare guerra alla guerra.

Ed è così ancora oggi, come non pensare a quelle donne i cui Paesi ne oscurano e ne disconoscono il diritto di essere.

Viene immediato rivolgere il pensiero alle battaglie delle giovani iraniane come alla resilienza delle donne afgane e dei tanti Paesi martoriati dalle guerre.

Fa riflettere tristemente, oggi, la condizione di quelle donne, bambine e bambini che vivono in Paesi in guerra e sotto le bombe anche alle porte della nostra Europa, alle donne, alle bambine e ai bambini di Gaza, del Myanmar o del Congo, a quelle che attraversano il deserto e vengono rinchiusi nei campi libici. Donne che nonostante tutto si battono e continuano a sperare in un futuro migliore, per il riscatto da condizioni di miseria, di paura, di violenze, di umiliazioni, di guerra. Le stesse motivazioni che portarono la gran parte delle donne italiane a sostenere la Resistenza.

L'oggetto della rivendicazione, così come della repressione, è per le donne sempre il diritto a essere libere, il diritto di scegliere, il diritto di resistere: la battaglia per essere "libere di essere" si muove nel tempo e nello spazio.



tessuto sotterraneo della guerra partigiana".

Per molte giovani ragazze fu la prima vera grande esperienza di partecipazione politica e di scoperta di sé stesse e dei propri diritti.

Essere contro il fascismo significava non solo schierarsi politicamente, ma anche rompere con la separazione della propria tradizionale "sfera domestica" per proiettarsi sulla scena pubblica.

Quella delle donne fu una battaglia doppia, portata avanti su più piani.

La partecipazione alla Resistenza cambia la consapevolezza di sé delle donne italiane.

Come racconta Benedetta Tobagi nel suo saggio "La Resistenza delle donne" (Premio Campiello 2023) la lotta di Liberazione porta le donne a "irrompere" nella sfera pubblica, "tocca alle invisibili entrare in scena".

E fu proprio grazie a questa acquisita consapevolezza di sé, del proprio valore, della voglia di contare, che le donne ottengono per la prima volta il diritto al voto.

Si sentono cittadine, vogliono partecipare alla ricostruzione del paese, vogliono contribuire a riscattare quell'Italia distrutta.

## Nella Resistenza le radici del percorso di emancipazione femminile

*Ancora oggi è possibile rintracciarne i riflessi nella vita politica e civile del nostro Paese*

di Emanuela Costantini  
Docente di storia  
contemporanea dell'Università  
degli Studi di Perugia

Negli ultimi anni la Resistenza è stata studiata anche con approcci innovativi, superando quello classico della storia politica. Tenendo conto delle nuove sensibilità della società, un grande spazio è stato dato anche al contributo delle donne nella lotta contro l'occupazione nazifascista. Non è un caso che questa attenzione abbia avuto origine negli anni Settanta, quando il movimento femminista era attivo e la legislazione civile ha registrato cambiamenti significativi a favore dell'accesso delle donne a diritti prima negati. La parificazione con la figura dell'uomo all'interno della famiglia grazie alla riforma del 1975 ha dimostrato che si cominciava a far uscire le donne da una forma di ghettizzazione che avevano subito nella loro esistenza.

Allora storiche come Anna Bravo hanno cercato di ricostruire quando era iniziato questo percorso di riconoscimento e ne hanno identificato le origini nella Resistenza. Quel momento difficile della storia d'Italia ha visto il passaggio del ruolo della donna da quello tradizionale a quello attivo nella politica. Molte ricerche hanno insistito sul maternage, cioè sull'atteggiamento di cura che le madri di famiglia riservavano ai partigiani combattenti e in generale a chi ne avesse bisogno: «Ogni uomo in pericolo diventa un possibile figlio, fratello, marito» dice Benedetta Tobagi nel suo lavoro «La Resistenza delle donne». Un atteggiamento attribuito in modo tanto naturale alle donne in quanto tali che esse stesse avrebbero interiorizzato il fatto che non ci fosse niente di eccezionale nella loro attività, tanto da non rivendicarlo e a lungo da non sentirsi partecipi del movimento resistenziale. Il maternage fu in realtà essenziale, visto che fu proprio la possibilità di avere riparo e conforto a spingere molti gio-

vani ad unirsi alle file dei partigiani. Fu, inoltre, una forma di adesione alla Resistenza che espose le donne a grossi rischi. Chi veniva scoperto veniva infatti arrestato e poteva finire in campi di prigionia o, peggio, passato per le armi. L'importanza della Resistenza per il percorso di emancipazione delle donne in Italia, però, passa soprattutto per le altre forme di partecipazione alla lotta. Nel novembre del 1943 furono organizzati i Gruppi di Difesa della Donna, che coordinarono l'attività femminile all'interno dei gruppi armati partigiani, fossero esse forme intermedie di aiuto oppure di vera e propria lotta armata. Le staffette partigiane, note per trasportare comunicazioni e materiale (comprese le armi) tra nuclei di giovani armati, appartenevano alla prima categoria. Sfruttavano proprio il fatto che le donne non erano sospettate di partecipare alle operazioni militari, anche se quando venivano scoperte subivano durissime repressioni. Certamente la maggiore novità della Resistenza fu rappresentata dalla

presenza delle donne in prima linea a combattere. Nonostante si trattasse davvero della rottura di un modello tradizionale secolare, la scelta di imbracciare le armi fu spesso, inizialmente, il risultato di una scelta spontanea. A Napoli, ad esempio, nel corso delle Quattro giornate in cui la popolazione civile di Napoli combatté contro i nazifascisti alla fine di settembre 1943, alcune donne si esposero volontariamente a gravi rischi prendendo parte attiva nelle operazioni di liberazione. Così anche al Nord furono spesso le donne a esporsi durante gli scioperi contro le forze di polizia che tentavano di riportare l'ordine.

La presenza dei Gruppi di Difesa della Donna è importante perché rappresentò la prima organizzazione politica femminile di massa nella storia italiana. Attraverso la pubblicazione del giornale «Noi Donne», organo ufficiale del movimento, si diffuse un nuovo linguaggio politico che univa la lotta antifascista alla consapevolezza dei diritti femminili. Le donne vi si riconoscevano come cittadine, non più solo

come madri o mogli, e rivendicavano un ruolo attivo nella ricostruzione democratica del Paese. A dimostrazione dell'importanza che la partecipazione alla Resistenza ebbe per le donne, tra le 21 costituenti elette nel 1946, quasi tutte avevano preso parte alla lotta partigiana. Tra loro Nilde Iotti, prima donna a presiedere la Camera dei Deputati, ma anche Teresa Noce, Lina Merlin, Teresa Mattei, e molte altre figure che contribuirono a inserire nella Costituzione principi fondamentali sull'uguaglianza e sulla dignità della persona.

In totale furono circa 35.000 le donne partigiane combattenti, 70.000 quelle che prestarono assistenza e supporto alla Resistenza e almeno 4.600 furono arrestate, torturate o deportate; 623 furono uccise in azione o fucilate. Questi numeri, forniti dall'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI), restituiscono la dimensione di un impegno capillare e coraggioso, che non può più essere considerato secondario. Il contributo femminile alla Resistenza non si esaurì nel 1945: esso lasciò un'eredità duratura che si riflette ancora oggi nella vita politica e civile del nostro Paese. Fu proprio grazie a quel protagonismo inatteso che molte donne acquisirono consapevolezza dei propri diritti e della possibilità di partecipare attivamente alla vita pubblica. La Resistenza fu, dunque, non solo una lotta per la liberazione nazionale, ma anche una premessa fondamentale per l'avvio di un autentico percorso di emancipazione femminile.



## Donne e Resistenza in Umbria: una lunga storia

di Giulia Cioci

Assegnista di ricerca

presso l'Università di Siena



L'Ottantesimo Anniversario della Liberazione dal nazifascismo attiva la memoria e diventa occasione per promuovere nuove riflessioni su una data identitaria del Paese. Alla luce delle consolidate co-

noscenze storiografiche di cui oggi si dispone – ragguardevoli, se si pensa a cinque decenni di studi sul tema donne e Resistenza – ragionare in chiave di genere sui significati del biennio 1943-1945 significa dar conto della complessità di un evento dai profondi risvolti personali e al contempo collettivi.

L'8 settembre 1943 agisce come una cesura nella storia nazionale definendo un momento di svolta anche per le italiane. Gli scenari che si aprono all'indomani dell'annuncio dell'Armistizio, siglato cinque giorni prima con gli anglo-americani, segnano un passaggio periodizzante per le masse femminili. Si tratta di una tappa fondamentale nel percorso di acquisizione di una piena cittadinanza che avrà come esito il diritto di voto, nonché uno snodo centrale nel decorso di una guerra totale, che investe tanto gli uomini quanto le donne, impegnate da subito in molte e diverse forme di opposizione e sabotaggio all'occupazione nazifascista.

Nell'alveo di quella che, nel 1989, Jacques Sémelin ha definito Resistenza civile (in Italia, nel 1991, è Anna Bravo a proporre questa categoria interpretativa), le donne si attivano in modo spontaneo e altruistico. Attingendo al tradizionale lavoro di cura e assistenza svolto nella sfera domestica, esse si misurano con la dimensione pubblica attuando diverse strategie di resistenza quotidiana. È, allora, nella presa di coscienza di un popolo che il maternage di massa si afferma quale modello di partecipazione volontario e solidale, una presa di posizione dai profondi valori umani, una collaborazione dettata da principi etici e morali.

La compresenza delle donne nella Resistenza si registra anche in Umbria

dagli inizi di settembre fino alla completa liberazione del territorio, avvenuta nella metà dell'agosto 1944. Varietà e capillari i gesti, le condotte, gli episodi di contrasto alle dinamiche di occupazione, che si arricchiscono di valore simbolico se si pensa ai tragici contesti di sopravvivenza in cui vive la popolazione. L'attivismo attraverso cui le donne si rendono protagoniste, con e senza armi, rimanda a senso del dovere, a scelte diverse fra loro, a forti desideri di libertà e di pace. Sono sorrette da coraggio, consapevolezza, dedizione e, talvolta, anche da incoscienza coloro che decidono di aderire all'organizzazione armata. Ideali antifascisti, aderenza ai partiti clandestini, ribellismo popolare, legami familiari o rapporti amicali, individuali percorsi emancipativi sorreggono partigiane, gappiste, patriote, staffette.

Su 35.000 partigiane e 20.000 patriote conteggiate sul piano nazionale, per l'Umbria si parla di 404 donne ufficialmente riconosciute operative nella guerra di Resistenza (numeri sui quali

degni di riconoscimenti al merito spicca in Alta Umbria quello di Walkiria Teradura: Capo Squadra della "Settebello", Sotto Tenente del Distaccamento Tumati – V Battaglione della 5ª Brigata Garibaldi Pesaro – attrice in riconosciute operazioni di guerriglia, dunque, insignita della Medaglia d'Argento al valore militare (su 54 in Italia, mentre 19 sono le decorate con Medaglia d'Oro). Risulta impossibile ricordare in maniera esaustiva i nomi o rimandare ai principali volti di donne che hanno animato le differenti Resistenze in Umbria. Gli scenari compresi tra il 1943 e il 1944 sono costellati di innumerevoli esperienze e per farle proprie non resta che rimandare alle ricostruzioni storiche ad oggi disponibili. Dagli anni Settanta, anche sul piano locale sono stati diversi i tasselli storiografici posti al fine di allargare le maglie della ricerca e rendere visibili le masse femminili nel loro sfaccettato protagonismo. Il campo di studi è ricco di ricostruzioni che affondano le indagini a partire da diverse tipologie di fonti, da quelle pri-

ivate a quelle istituzionali, dalla memorialistica alla stampa passando per le testimonianze orali. Ad oggi, non ci si confronta più con una Storia "taciuta" o nascosta, si è superato il riduttivo concetto del "contributo" femminile alla Resistenza, come è ormai assodato il duplice coinvolgimento civile e armato, necessario per definire correttamente ruoli, compiti e incarichi.

Anche la necessità di creare coscienza collettiva e rispondere a un'aggiornata domanda di storia nei nostri territori ha portato storiche e storici a impiegare nuove modalità narrative.

Il rapporto donne-Resistenza

– anche se ancora troppo spesso concepito nella sua esclusiva dimensione armata – viene presentato con sempre più frequenza attraverso i molteplici linguaggi della comunicazione storica. Mostre documentarie, podcast, murali, siti internet, proposte di toponomastica femminile, graphic novel sono solo alcune espressioni proprie della Public History. In questo senso, gli anniversari nazionali stimolano l'utilizzo di canali di divulgazione alternativi per raggiungere pubblici più ampi e introdurre nella società prodotti tesi sia a promuovere memoria e conoscenza di pagine articolate della Seconda guerra mondiale sia pensati per immettere questioni care alla Storia di genere.



Samuele Panichi al centro e alla sua destra la figlia, Rosa Luxemburg, Sottotenente della V Brigata Pesaro - VBattaglione (Storia Tifernate di Alvaro Tacchini, In <https://www.storiatifernate.it/id/la-banda-di-samuele-panichi/>).

ha svolto ricerche Maria Rosaria Porcaro). Le cifre possono essere imprecise: non sono qualitativamente esaustive tanto per le sfumature dei vissuti personali che complicano le pratiche di richiesta (non inoltrate, errate o rifiutate), quanto per i limiti intrinseci nei sistemi di attribuzione di cariche e ruoli. La questione dell'attribuzione dei meriti, infatti, denota una discriminante di genere: mette in luce criteri stabiliti su base maschile, ovvero, su parametri prettamente militari e aderenti al solo modello dell'uomo in armi, all'"ardito eroe". Un congegno che getta nell'ombra la composita partecipazione delle donne alla lotta di Liberazione. È pur vero, tuttavia, che tra i protagonismi

# Le nostre partigiane

## Storie di donne che hanno fatto la Resistenza nei territori della provincia di Perugia

Un progetto della Provincia di Perugia per valorizzare il protagonismo femminile nella storia



### Gli obiettivi del Progetto:

- promuovere lo studio e la ricerca delle biografie delle partigiane dei territori locali
- promuovere la consapevolezza dei valori di libertà e democrazia della Resistenza, alla base della nostra Costituzione. Preservarne la memoria, una memoria "attiva", declinata su temi contemporanei
- favorire analisi e riflessioni sul percorso di emancipazione femminile nato dalla Resistenza
- L'auspicio è inoltre quello che da questi percorsi di ricerca e approfondimenti volti alla valorizzazione e riscoperta delle "nostre partigiane" si possa giungere anche ad intitolare loro una via, un parco, un luogo pubblico...

Nella pubblicazione "Le nostre partigiane - Storie di donne che hanno fatto la Resistenza nei territori della provincia di Perugia", abbiamo raccolto le biografie, pubblicate gli scorsi anni in occasione del 25 aprile, Festa della Liberazione, di alcune donne che hanno fatto la Resistenza nei territori della provincia di Perugia.

Unica e dovuta eccezione, il ricordo anche di due grandi donne, Mirella Alloisio e Edda Orsi, non ombre ma sicuramente ombre di adozione, che dopo aver fatto la Resistenza nei loro territori, hanno dato un grande contributo nella nostra regione alla costruzione democratica, al protagonismo femminile e a mantenere vivo il ricordo della lotta antifascista.

Com'era prevedibile, poche le fonti a nostra disposizione...

Da questa raccolta che rappresenta solo una "traccia", uno spunto da cui partire, abbiamo realizzato, a partire dal 2024, dei percorsi progettuali coinvolgendo le scuole secondarie del nostro territorio.

La finalità del Progetto dal titolo omonimo, è quella di valorizzare il protagonismo femminile nella storia a partire dall'antifascismo e dalla nascita della nostra Repubblica e trasferirne la memoria alle nuove generazioni. E' doveroso dare il giusto valore all'impegno civile e politico delle donne, perché a livello storiografico e istituzionale il loro contributo alla Resistenza è stato a lungo taciuto o relegato a un ruolo secondario.

Gli Istituti superiori di secondo grado che hanno aderito, a partire dallo scorso anno, alla nostra proposta progettuale hanno utilizzato l'opuscolo per sviluppare e approfondire le tematiche in classe e, alcuni mesi dopo, hanno restituito pubblicamente le loro attività.

Nel corso delle iniziative conclusive, tenutesi presso la splendida cornice della Sala del Consiglio del Palazzo della Provincia, gli studenti e le studentesse hanno presentato i propri lavori, individuali o di gruppo, sotto forma di rappresentazioni sceniche, letture, quadri, fotografie e podcast, di fronte a una platea attenta ed emozionata



La partigiana Mirella Alloisio - Perugia Sala del Consiglio provinciale, 6 maggio 2024



Perugia, Sala del Consiglio provinciale  
Presentazione dei risultati progettuali  
6 maggio 2024 - 6 maggio 2025



## “LA RESISTENZA DELLE DONNE”

una selezione sul tema di testi disponibili presso la biblioteca delle donne “Laura Cipollone”



**Partigiane:  
le donne della Resistenza**  
Addis Saba, Marina

Attraverso una rigorosa indagine storica fondata su documenti, memorie scritte e testimonianze orali, molte delle quali inedite, questo saggio racconta la Resistenza delle donne.



**Io, partigiana  
la mia Resistenza**  
Lidia Menapace

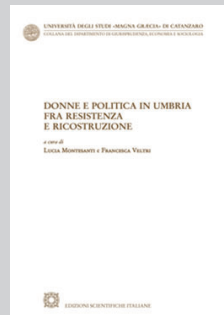
Staffetta partigiana, senatrice della Repubblica italiana, pacifista e femminista militante, in questo libro racconta la sua esperienza nella Resistenza attraverso i grandi eventi storici e gli episodi di eroismo personale e collettivo. La tessera del pane e i bombardamenti, la solidarietà tra famiglie e le fughe in bicicletta, la distribuzione dei giornali clandestini e la paura dei posti di blocco dei nazifascisti, la consegna dei messaggi in codice imparati a memoria, l'aiuto prestato a un giovane ebreo nella fuga in Svizzera, i libri sui sindacati letti di nascosto, lo studio al lume di candela durante il coprifuoco... E poi, la presa di coscienza graduale del valore politico della Resistenza, che ha posto le fondamenta teoriche e pratiche del progetto di una società solidale e partecipata il quale, se trovò un seguito forte nella Costituzione, fu poi tradito nella storia reale dell'Italia.



**Luba voleva gli occhiali neri**  
Frescura, Loredana

Chi è Luba? È una ragazza di quindici anni che si chiama Giordana. Quando, nel 1943 decide di combattere per la libertà e per un futuro migliore, Giordana indossa occhiali da sole e decide di sparire: diventa Luba, il suo nome di battaglia nella Resistenza.

**Donne e politica in Umbria fra Resistenza e ricostruzione**  
A cura di Montesanti Lucia - Veltri Francesca



In questo libro studiose e studiosi di storia contemporanea e sociologia politica indagano sul ruolo pubblico delle donne umbre dalla Resistenza contro il nazifascismo agli anni Cinquanta. Come ha messo in evidenza una ricerca a partire dagli anni Settanta, le donne in Italia uscirono dalla partecipazione attiva alla Resistenza, espressa in varie forme, conquistando diritti civili e politici da esercitare nella nuova società del dopoguerra, per molti

tratti ancora immersi in una cultura patriarcale. In questi capitoli dedicati alle donne umbre riecheggiano le testimonianze e i ricordi di coloro che, coscienti dei loro diritti acquisiti, si affermarono come cittadine attive, diventando protagoniste della scena politica dell'Umbria nell'epoca repubblicana.



**La Resistenza delle donne**  
Tobagi, Benedetta

Le donne furono protagoniste della Resistenza: prestando assistenza, combattendo in prima persona, rischiando la vita. Una «metà della Storia» a lungo silenziosa a cui Benedetta Tobagi ridà voce e volto, a partire dalle fotografie raccolte in decine di archivi. Ne viene fuori un inedito album di famiglia della Repubblica, in cui sono rimesse al loro posto le pagine strappate, o sminuite: le pagine che vedono

protagoniste le donne.

Un libro che possiede il rigore della ricostruzione storica, ma anche una straordinaria passione civile che fa muovere le vicende raccontate sullo sfondo dei problemi di oggi: qual è il ruolo delle donne, come affermare la propria identità in una società patriarcale, qual è l'intersezione tra libertà politiche, di classe e di genere, qual è il rapporto tra resistenza civile e armata, tra la scelta, o la necessità, di combattere e il desiderio di pace?

La Biblioteca delle donne “Laura Cipollone” è il servizio del CPO che ha l'obiettivo di diffondere la produzione letteraria, filosofica, artistica e scientifica femminile, di divulgare la storia e i saperi delle donne e di promuovere il dibattito su questi temi: in Umbria è il luogo di riferimento per la conoscenza e la diffusione della cultura di genere. Dispone di oltre 9000 libri suddivisi per diverse aree tematiche; mette a disposizione sia riviste in abbonamento corrente che le annate di numerose riviste cessate, tra cui alcune testate storiche dei movimenti femministi; promuove e organizza attività culturali e iniziative editoriali.

### Servizi offerti

- consultazione libri e periodici
- prestito a domicilio con tessera di iscrizione
- prestito interbibliotecario
- consulenze bibliografiche per ricerche e tesi di laurea
- catalogo on-line

### SEDE E RECAPITI:

Perugia  
Palazzo Danzetta, via Mazzini 21 - 06121  
Tel.: 075/5046901 - 075/5046905  
pariopportunita@regione.umbria.it  
Pagina facebook: Biblioteca delle Donne “Laura Cipollone”  
Pagina Instagram: biblioteca\_delle\_donne  
catalogo on-line  
<http://www.centropariopportunita.regione.umbria.it>

### orari

Dal lunedì al venerdì 9.00 - 13.00  
pomeriggio: su appuntamento

## “Guardare il mondo con occhi di donna”

*I diritti delle donne sono ancora continuamente negati*

Di Annagrazia Faraca  
ricercatrice e progettista sociale

**Non sarò libera  
finché ogni donna  
non sarà libera,  
anche se le sue catene  
sono molto diverse  
dalle mie.**

**Audre Lorde**

Il 15 settembre 1995 si concludeva a Pechino la Quarta Conferenza Mondiale sulle donne. Questa Conferenza-avvenimento di fine secolo scorso completava un lungo e partecipato percorso verso l'acquisizione di un punto di vista di genere sui diritti umani fondato sui principi di “parità, sviluppo, pace”. Quest'ultimo punto, voluto dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, fu inserito in riconoscimento al contributo delle donne, spesso sottovalutato, nella ricostruzione e nel mantenimento della pace. A Pechino si riunirono 189 governi e, contemporaneamente, al Forum parallelo delle ONG parteciparono 36 mila donne appartenenti a movimenti e associazioni di 200 diversi Paesi. Nella Dichiarazione finale venne espresso l'impegno dei governi a “far progredire gli obiettivi di uguaglianza, sviluppo e pace per tutte le donne, in qualsiasi luogo e nell'interesse dell'intera umanità”, ascoltando “la voce delle donne di tutto il mondo” nel rispetto delle diversità reciproche. A Pechino è stato anche elaborato un documento di fondamentale importanza: la Piattaforma d'azione, considerato tuttora un testo politico di grande rilevanza. Esso infatti rappresenta il frutto di un lungo dibattito nel quale le donne sono state oggetto e soggetto di uno sforzo collettivo per individuare gli ostacoli all'uguaglianza di genere e proporre soluzioni tratte dall'esperienza sul campo e dalla condivisione di buone pratiche tra Stati e organizzazioni.

È a partire da Pechino che i movimenti femministi di tutto il mondo hanno

affermato con forza la necessità di “guardare il mondo con occhi di donna” e hanno ribadito che “i diritti delle donne sono diritti umani, e che i diritti umani sono i diritti delle donne”.

Eppure, a distanza di ben 30 anni da quel lontano 1995, a che punto siamo? Che mondo a misura di donna possiamo osservare e abitare?

Nonostante i progressi compiuti negli ultimi decenni, milioni di donne a livello globale continuano a vivere in situazioni di vulnerabilità, discriminazioni e disuguaglianze. I diritti delle donne sono continuamente negati, con impatti devastanti amplificati dai cambiamenti climatici e dai conflitti in corso, in aggiunta le tutele legali, sociali, economiche e politiche sono insufficienti.

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), circa 1 donna su 3 nel mondo ha subito violenza fisica o sessuale nella sua vita. In paesi come il Sudafrica, il tasso di femminicidi è tra i più alti al mondo, con circa 12 donne uccise ogni giorno. In Messico, la violenza di genere è così diffusa che nel 2020 sono stati registrati oltre 3.700 omicidi di donne, molti dei quali classificati come femminicidi.

In India, la violenza di genere è un problema persistente. Secondo il Na-



Annagrazia Faraca, Festival della Sociologia di Narni, ottobre 2024.

tional Crime Records Bureau, nel 2020 sono stati registrati oltre 30.000 casi di stupro, ma si stima che solo una piccola percentuale di questi crimini venga denunciata. Le donne indiane affrontano anche discriminazioni nel mercato del lavoro, con un tasso di partecipazione femminile che si attesta intorno al 22%, uno dei più bassi al mondo. Questo non solo limita le

opportunità economiche per le donne, ma contribuisce anche a una maggiore vulnerabilità, alla violenza e alla povertà.

Guardando al diritto all'istruzione e agli ostacoli di accesso, L'UNESCO stima che nel 2024 ben 122 milioni di bambine e ragazze in tutto il mondo non hanno frequentato la scuola (1 su 5).

In Afghanistan, uno dei paesi più estremi in termini di gender apartheid, la situazione è particolarmente allarmante. Dopo il ritorno al potere dei Talebani nel 2021, i diritti delle donne sono stati drasticamente ridotti a seguito della promulgazione di oltre 90 editti volti a reprimere le loro libertà. Le restrizioni all'istruzione e al lavoro hanno portato a una crisi educativa per le ragazze e giovani donne in età scolare, con circa 2,5 milioni di loro escluse dalla scuola (80%).

Analizzando i diritti sessuali e riproduttivi, si osserva a livello globale una significativa contrazione e negazione di tali diritti, come evidenziato negli Stati Uniti e in Polonia. I corpi delle donne sono diventati veri e propri campi di battaglia, e la geopolitica internazionale si gioca anche sulle nostre vite e libertà.

Sotto la lente della disparità economica, possiamo osservare come le donne

continuano a guadagnare meno degli uomini in tutto il mondo. Secondo il Global Gender Gap Report 2024 del World Economic Forum, si stima che ci vorranno ancora 134 anni per raggiungere la piena parità di genere, tre anni in più rispetto alla stima dell'anno precedente. In Giappone, ad esempio, le donne guadagnano in media il 24% in meno rispetto ai loro colleghi maschi.

In questa analisi, è fondamentale considerare i cambiamenti climatici e il loro impatto sproporzionato, sia diretto che indiretto, sulle

donne, in particolare nei paesi in via di sviluppo. Le donne sono spesso le principali responsabili della gestione delle risorse naturali e della sicurezza alimentare all'interno delle loro famiglie. In paesi come il Bangladesh, dove inondazioni e cicloni stanno diventando sempre più frequenti, esse si trovano a fronteggiare una maggiore vulnerabilità, rischiando di perdere i

propri mezzi di sussistenza e di subire violenze in situazioni di crisi. Inoltre, i cambiamenti climatici influenzano anche le migrazioni forzate. Secondo il Global Climate Migration Report, si stima che entro il 2050 fino a 200 milioni di persone potrebbero essere costrette a migrare a causa del cambiamento climatico. Durante questi spostamenti, le donne affrontano rischi maggiori, tra cui abusi, violenze e sfruttamento.



Secondo un rapporto della Banca Mondiale, si prevede che entro il 2030, 100 milioni di donne in più vivranno in condizioni di povertà a causa degli effetti dei cambiamenti climatici. Questo scenario non solo compromette la loro sicurezza economica, ma aumenta anche il rischio di violenza domestica e sfruttamento. Le donne, frequentemente escluse dai processi decisionali legati alla gestione delle risorse naturali, si trovano in una posizione svantaggiata nell'affrontare le conseguenze dei cambiamenti climatici.

Il periodo storico che stiamo vivendo ci allarma sempre più rispetto ai numerosi conflitti armati in corso nel mondo (oltre 170 nel 2023) e al loro effetto devastante sui diritti delle donne. In conflitti come quello della

Repubblica Democratica del Congo, la violenza sessuale è stata utilizzata sistematicamente come arma di guerra. Le Nazioni Unite stimano che oltre 200.000 donne siano state vittime di violenza sessuale in questo contesto. In Siria, il conflitto ha portato a un aumento della violenza di genere e a una crisi umanitaria che ha colpito in modo particolare le donne e i bambini. Secondo l'UNHCR, oltre il 50% dei rifugiati siriani sono donne e ragazze, molte delle quali sono a rischio di sfruttamento sessuale e traffico. Mentre in Palestina, Israele ha intensificato l'uso della violenza sessuale, riproduttiva e altre forme di violenza di genere contro le donne palestinesi come strategia di guerra, nel contesto di un più ampio tentativo di minare il loro diritto all'autodeterminazione. Questo è quanto dichiarato lo scorso marzo dalla Commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite sui Territori Palestinesi Occupati (TPO).

In conclusione, in molti luoghi i diritti acquisiti delle donne e delle ragazze vengono messi in discussione e sono spesso negati. Situazioni di instabilità, conflitti, i cambiamenti climatici, le migrazioni, gli sfollamenti forzati, l'ascesa dei nazionalismi conservatori sono tra i fattori critici che amplificano le disparità e mettono a rischio i risultati ottenuti. Inoltre, le organizzazioni della società civile, e in particolare quelle che si occupano dei diritti delle donne, si trovano ad affrontare una riduzione dello spazio civile, civico e democratico. Molte ancora sono le sfide che le donne devono fronteggiare a livello globale.

È importante sottolineare come le donne e le ragazze stiano giocando

un ruolo sempre più significativo nel plasmare i cambiamenti globali. Esse sono attivamente coinvolte in movimenti sia globali che locali che promuovono una transizione ecologica e giusta, l'uguaglianza dei diritti per tutti e per tutte, la democrazia e la creazione di società pacifiche e inclusive. Un cambiamento positivo è quindi possibile, proprio come 30 anni fa, tornando a riunirsi per riappropriarsi degli spazi (anche e specialmente in politica), sostenendo il dialogo internazionale in un contesto sempre più globale, dove le questioni femminili diventano anch'esse sempre più intersezionali e globalizzate. È fondamentale riprendere a sviluppare un pensiero critico e a proporre idee e politiche innovative, utilizzando le nuove tecnologie per promuovere l'empowerment femminile e difendere i diritti conquistati. Solo in questo modo potremo contribuire alla costruzione di comunità più inclusive, partecipative e libere.



***Non avere paura.  
Fai valere i tuoi diritti  
altrimenti li perderai!***

Maria Ressa  
Premio Nobel per la Pace 2021





## MALALA YOUSAFZAI

Malala Yousafzai è una giovane attivista pakistana, impegnata nella lotta per il diritto all'istruzione delle ragazze.

Nel 2009, a soli 11 anni, ha scritto un blog per la BBC Urdu, nel quale documentava la vita sotto il regime denunciando le violenze dei talebani pakistani, contrari ai diritti delle donne e il diritto all'istruzione per le bambine.

La sua coraggiosa voce ha attirato l'attenzione internazionale, ma ha anche portato a un attacco brutale nel 2012, quando è stata colpita alla testa da un talebano mentre tornava a casa da scuola. Sopravvissuta all'attentato, Malala ha continuato a lottare per i diritti delle donne e delle bambine, diventando un simbolo globale di resilienza e determinazione. Nel 2014, a 17 anni, ha ricevuto il Premio Nobel per la Pace, diventando la più giovane vincitrice di sempre. Oggi, Malala continua a lavorare attraverso la Malala Fund, un'organizzazione che promuove l'istruzione delle ragazze in tutto il mondo, ispirando milioni di persone con la sua storia e il suo impegno instancabile.



## NARGES MOHAMMADI

Narges Mohammadi è una attivista iraniana per i diritti umani, vice-presidente del Centro dei Difensori dei diritti umani, nota per il suo impegno nella lotta contro l'oppressione e per la giustizia sociale in Iran. Ha dedicato gran parte della sua vita a difendere i diritti delle donne e dei prigionieri politici, affrontando sfide significative a causa delle sue posizioni. Mohammadi è stata arrestata più volte, l'ultima nel 2021, e ha subito condanne per le sue attività di attivismo, trascorrendo molto anni nelle prigioni del paese continuando a denunciare gli abusi e l'isolamento di donne detenute. La sua determinazione e il suo coraggio l'hanno resa un simbolo di resistenza e speranza per molti, ispirando una nuova generazione di attivisti e attiviste in tutto il mondo. Nel 2023, mentre era in carcere, è stata insignita del Premio Nobel per la pace "per la sua battaglia contro l'oppressione delle donne in Iran". Attualmente, continua a scrivere e a sensibilizzare l'opinione pubblica sulle ingiustizie che affliggono il suo paese, nonostante le difficoltà personali.

## ALIMATU DIOMENEKE

Alimatu Diomeneke è una sostenitrice dei diritti umani delle donne e delle bambine, specializzata nella prevenzione della violenza di genere (GBV), nella lotta per l'abbandono delle Mutilazioni Genitali Femminili (MGF) e nell'emancipazione delle comunità. Nella sua esperienza pluriennale è stata insignita di molteplici riconoscimenti (ad esempio, il prestigioso titolo di MBE nel Regno Unito) per il suo contributo nella difesa dei diritti delle donne e per il suo lavoro nel far sentire la voce delle donne e delle ragazze africane attraverso l'empowerment delle nuove generazioni. È anche la fondatrice di A Girl At A Time (Sierra Leone), una piattaforma per coinvolgere i giovani sulle questioni legate alla violenza di genere, aumentandone la consapevolezza, e per promuovere l'uguaglianza.





## MARIELLE FRANCO

Marielle Franco è stata una politica, sociologa e attivista brasiliana. Ha iniziato la sua carriera come attivista nei movimenti per i diritti civili e ha lavorato in diverse organizzazioni non governative, affrontando questioni legate alla violenza di genere, alla discriminazione razziale e all'accesso all'istruzione. La sua passione per la giustizia sociale l'ha portata a entrare in politica, dove ha ricoperto ruoli significativi, tra cui quello di consigliera comunale a Rio de Janeiro. Marielle è stata una voce forte e coraggiosa per le donne e le minoranze, ha denunciato le violenze e le ingiustizie che colpiscono le comunità emarginate. Purtroppo, la sua vita è stata tragicamente interrotta il 14 marzo 2018, quando è stata assassinata in un attacco mirato. La sua morte ha suscitato indignazione e ha messo in luce le gravi minacce che affrontano gli attivisti per i diritti umani in Brasile. Marielle Franco è ricordata come un simbolo di resistenza e determinazione nella lotta per la giustizia e l'uguaglianza, e il suo lavoro continua a ispirare attivisti e sostenitori dei diritti umani in tutto il mondo.



## NEMONTE NENQUIMO

Nemonte Nenquimo è una leader indigena e attivista ambientale dell'Ecuador, appartenente alla comunità Waorani. Nata e cresciuta nella foresta amazzonica (è soprannominata defensora de l'Amazonia) ha dedicato la sua vita alla difesa dei diritti delle popolazioni indigene e alla protezione dell'ambiente. Nel 2019, ha guidato una storica causa legale contro il governo ecuadoriano, ottenendo un'importante vittoria che ha bloccato l'estrazione petrolifera nel suo territorio ancestrale. Nemonte è co-fondatrice dell'organizzazione no profit "Ceibo Alliance", che promuove la sovranità indigena e la conservazione della biodiversità. Riconosciuta a livello internazionale per il suo impegno, è stata premiata con il Goldman Environmental Prize (il Nobel per l'ambiente) nel 2020 e continua a essere una voce influente nella lotta per la giustizia sociale e ambientale. La sua storia è un potente esempio di resilienza e determinazione nella difesa della terra e dei diritti umani.



## KHALIDA JARRAR

Khalida Jarrar è una politica, accademica e attivista palestinese impegnata nella lotta per i diritti dei palestinesi, per la parità di genere e per la giustizia sociale. È stata membro del Consiglio Legislativo Palestinese e ha ricoperto ruoli di leadership in diverse organizzazioni per i diritti umani. La sua determinazione e il suo coraggio l'hanno portata a essere una figura di spicco nella resistenza palestinese, affrontando anche sfide personali, tra cui numerosi arresti e detenzioni. Nuovamente arrestata dalle autorità israeliane a fine 2023 e detenuta in condizioni disumane, è stata recentemente liberata a seguito dell'accordo di cessate il fuoco.

## Diritti e corpi negati: Le mutilazioni genitali femminili

Di Annagrazia Faraca  
esperta MGF - ricercatrice e pro-  
gettista sociale

Con il termine Mutilazione Genitale Femminile si intende una serie di procedure che comprendono l'asportazione parziale o totale degli organi genitali esterni della donna e/o il danneggiamento di tali organi per ragioni non terapeutiche. L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha classificato le diverse procedure in quattro tipologie e rispettive sotto-tipologie che si differenziano per invasività dell'intervento e relative complicità. È corretto declinare la parola al plurale (procedure) in quanto, in ogni contesto in cui vengono eseguite, vi è una variazione della tipologia, dell'incidenza, dell'età in cui viene effettuata, del rituale e della motivazione ad esse associata. Inoltre, l'impiego del termine mutilazione ha un forte impatto emotivo che rafforza la sensibilizzazione al tema e sottolinea la dimensione etica, di violazione dei diritti, che le pratiche comportano.

Le MGF sono pratiche fortemente radicate nelle comunità interessate e presentano un rilevante significato sociale, economico e culturale. Si configurano come tradizioni che segnano il passaggio dall'infanzia all'età adulta, tra outsider e insider alla comunità di appartenenza, secondo un rito per cui l'identità di genere, costruita socialmente, darebbe senso ad un'identità biologica, attraverso la manipolazione del corpo delle donne e delle bambine. Le MGF si configurano come una vera e propria violazione dei diritti umani e causano numerose, gravi conseguenze negative sulla salute fisica, psicologica sessuale e riproduttiva. Diviene quindi fondamentale tutelare il diritto alla salute (art. 32 Costituzione italiana) e garantire l'accesso e la fruizione dei servizi alle donne e ragazze con o a rischio MGF proprio per applicare i principi di equità senza lasciare indietro nessuna.

Le mutilazioni sono effettuate soprattutto su giovani ragazze nella fascia d'età che varia, a seconda del contesto, dall'infanzia alla pubertà secondo passaggi rituali stabiliti socialmente oppure al verificarsi di specifici eventi come lo sviluppo fisico o il matrimonio. Infatti, in determinati contesti interessati, sono accomunate al fenomeno dei matrimoni forzati e precoci

che colpiscono 650 milioni di bambine su scala globale.

Le ragioni per cui le MGF si praticano sono molteplici e interconnesse tra loro, rientrano tra queste le convenzioni sociali per cui le MGF sono una norma di comportamento attesa nella comunità; la necessità di controllare la sessualità delle donne e garantirne la verginità; come mezzo per preparare donne e bambine al matrimonio; per ragioni religiose. In riferimento a quest'ultimo aspetto, le pratiche di mutilazione dei genitali femminili sono trasversali alle credenze e appar-

bambine rischiano di esservi sottoposte, circa 11.000 bambine al giorno.

Ma quello appena delineato è un quadro incompleto, i preoccupanti numeri attuali sono purtroppo una sotto-rappresentazione poiché non tengono conto di numerosi Paesi in cui i dati nazionali sulla prevalenza delle MGF non sono disponibili. Studi recenti documentano la diffusione delle MGF in 92 Paesi, attraverso studi su piccola scala, stime indirette o evidenze aneddotiche, configurando così il fenomeno secondo una prospettiva globale e transnazionale, dunque non esclusi-



tenenze religiose, la loro origine è antecedente la diffusione dei principali monoteismi e non sono prescritte nei testi sacri. Secondo gli ultimi dati presentati dall'United Nations Children's Fund (UNICEF) si stima che nel mondo vi siano 230 milioni di donne e bambine che hanno subito una qualche forma di mutilazione dei genitali femminili, mentre ogni anno 4,4 milioni di

vamente legato al continente africano, dal quale non si può prescindere per analizzarlo e comprenderlo.

In considerazione della dimensione globale del fenomeno, le MGF rappresentano una grave forma di violenza di genere, una palese violazione dei diritti della donna e una forma di violenta subordinazione di donne e bambine, in totale contraddizione ai principi

universali di uguaglianza di genere. A livello internazionale sono riconosciute come una forma di violazione dei diritti umani delle donne, sancita all'unanimità dai membri delle Nazioni Unite con la Risoluzione n.67/146 del 2012. Le Mutilazioni sono inoltre riconosciute come forma di persecuzione basata sul genere inteso come appartenenza a "un determinato gruppo sociale" individuato dalla caratteristica immutabile dell'essere donna e pertanto le MGF possono valere ai fini del riconoscimento dello status di protezione internazionale per le donne e bambine richiedenti asilo che hanno subito o temono di subire MGF ai sensi della Convenzione di Ginevra sullo status dei Rifugiati e delle Direttive Europee relative all'asilo. Su scala globale si è riconosciuta l'importanza di agire per eliminare le MGF inserendole all'interno degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (OSS) dedicati a raggiungere entro il 2030 l'uguaglianza di genere. In particolare, il Target 5.3 richie-

de a tutti gli stati firmatari di agire per "eliminare tutte le pratiche dannose, come i matrimoni forzati e precoci e le Mutilazioni Genitali Femminili". Un

domestica, nota come Convenzione di Istanbul, in quanto è il primo trattato a riconoscere l'esistenza delle MGF in Europa e l'esigenza di affrontarle in

modo sistematico (art.38).

Per quanto riguarda l'Italia, nel 2006 è stata emanata una norma specifica relativa alle MGF (Legge n. 7/2006) che vieta l'esecuzione di tutte le forme di MGF in quanto reato perseguibile penalmente (art. 583bis e 583ter C.P.).

In un contesto globale caratterizzato da persistenti disuguaglianze di genere, è altresì essenziale che la comunità internazionale si unisca per promuovere e tutelare i diritti delle donne e delle bambine, garantendo loro un futuro in cui possano vivere libere da violenze e discriminazioni. Molte giovani donne sopravvissute alle mutilazioni genitali femminili hanno deciso di rompere il silenzio e si im-

pegnano attivamente nelle loro comunità e nelle istituzioni per sostenere altre donne nella comune lotta contro le norme patriarcali.



altro testo fondamentale è la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza



## FGM/C IS GLOBAL

## Il coraggio di essere donna, “resistente” da sempre

*Lo sguardo di una ragazza sulla vita quotidiana delle donne, tra le difficoltà, la forza e le speranze*

Nasce con un pianto forte, ma il mondo la vuole delicata.

Le mettono addosso il rosa prima ancora che possa scegliere.

Le dicono che è bella prima ancora che possa capire cosa significhi.

Cresce imparando che deve essere gentile, composta, mai troppo rumorosa, mai troppo invadente.

Se cade, la sollevano con una carezza diversa da quella dei suoi coetanei maschi, come se fosse più fragile, più incline a rompersi.

La prima volta che corre troppo veloce, qualcuno la avvisa: “Stai attenta.”

La prima volta che si arrabbia, la rimproverano: “Le signorine non si comportano così”.

La prima volta che sogna in grande, le chiedono: “Sei sicura?”

Eppure, lei sogna lo stesso.

Studia, si impegna, eccelle.

Ma presto scopre che eccellere non basta.

Perché un ragazzo brillante è “talentuoso”, mentre una ragazza brillante è “secchiona”. Perché se un ragazzo sbaglia, “imparerà”, mentre se una ragazza sbaglia, “forse questo non è il posto per lei”.

Poi arriva il mondo del lavoro e il peso si fa più grande.

La sua stretta di mano deve essere decisa, ma non troppo: nessuno vuole una donna \*aggressiva\*.

Il suo tono di voce deve essere sicuro, ma non troppo: nessuno vuole una donna “arrogante”.

Il suo aspetto deve essere curato, ma non troppo: se è troppo bella, non sarà presa sul serio, se è troppo semplice, non sarà abbastanza femminile.

Scopre che il suo stipendio è più basso di quello dei suoi colleghi uomini.

“È normale”, le dicono. “È sempre stato così.”

Quando chiede un aumento, la guardano come se fosse ingrata. Quando un collega fa lo stesso, lo chiamano “determinato”.

E poi arriva il giorno in cui qualcuno le chiede, con un sorriso che sembra comprensivo: “Ma non pensi alla maternità?”

Come se fosse un obbligo.

Come se il suo futuro fosse già scritto. Se dice di voler avere un figlio, diventa un rischio. Se dice di non volerlo, diventa un'anomalia.

E quando finalmente quel figlio arriva, capisce che il mondo non si è mai aspettato che lei riuscisse a fare tutto. Perché quando lui torna a lavorare dopo pochi giorni, è normale. Quando lo fa lei, è “egoista”. Quando lui fa il papà, è un eroe. Quando lo fa lei, “è solo quello che ci si aspetta da una madre.”

Ogni giorno della sua vita è un equilibrio precario.

Se è dolce, non la prendono sul serio. Se è decisa, la temono.

Se ha successo, “qualcuno l'avrà aiutata”.

Se si ribella, “è esagerata”.

E lei resiste.

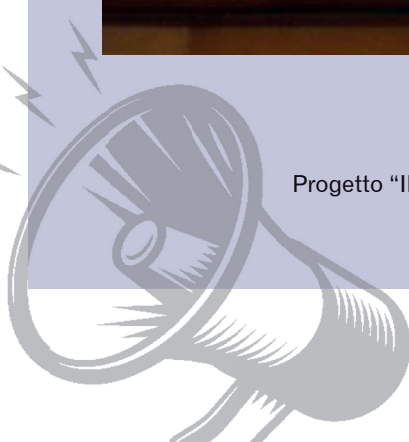
Resiste a chi le dice che dovrebbe essere grata. A chi le fa capire che la sua voce vale meno. A chi la interrompe in una riunione. A chi la fischia per strada. A chi la giudica prima per il suo corpo e poi, forse, per la sua mente. Resiste perché ha imparato a farlo da sempre. Perché il peso di essere donna è grande, ma la sua forza lo è di più. Perché dentro di lei porta il coraggio di tutte quelle che sono venute prima e la speranza di tutte quelle che verranno dopo.

E un giorno, forse, non sarà più costretta a resistere.

Un giorno, forse, sarà libera di essere semplicemente “se stessa”.



Serena Avitabile,  
Liceo Artistico B. Di Betto, classe V sez. D  
Progetto “Il Rispetto nelle relazioni” - Provincia di Perugia,  
Sala del Consiglio, 25 marzo 2025



## Donne ed empowerment: l'eredità delle donne della Resistenza

*Consigliera di Parità Bistocchi: "La sfida attuale è passare da una parità 'formale' a una parità sostanziale"*

La storia della Resistenza italiana durante la Seconda Guerra Mondiale è anche una storia di coraggio e determinazione femminile: il contributo delle donne fu essenziale per la liberazione del Paese, eppure per molto tempo è stato sottovalutato. Con la fine della guerra, le donne italiane si trovarono di fronte a un altro tipo

tro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. Ci sono poi voluti molti anni per un effettivo adeguamento legislativo nazionale. Il percorso delle lotte delle donne per la parità di genere ha visto alcuni momenti chiave, tra cui l'istituzione

è stata limitata da barriere culturali e strutturali, rendendo necessaria l'adozione di misure normative per favorire una maggiore inclusione. Un punto di svolta è arrivato con l'introduzione delle quote di genere, Legge 120/2011 (Legge Golfo-Mosca), strumento volto a garantire una rappresentanza minima di donne in determinati settori. Anche in politica, la normativa ha giocato un ruolo chiave: la Legge 215/2012 ha introdotto disposizioni per promuovere il riequilibrio delle rappresentanze di genere nei consigli e nelle giunte degli enti locali e nei consigli regionali e nella composizione delle commissioni di concorso nelle pubbliche amministrazioni. Le cd quote di genere, pur essendo spesso oggetto di dibattito, rappresentano un mezzo per correggere squilibri storici e incentivare un cambiamento culturale. La sfida attuale è passare da una parità "formale" a una parità sostanziale affinché l'inclusione diventi una realtà consolidata e non solo un risultato imposto dalla legge.

Altro passaggio importantissimo e recentissimo è stato il riconoscimento del ruolo fondamentale dei Centri Antiviolenza e delle associazioni femministe come strumenti fondamentali nella lotta e nella prevenzione della violenza sulle donne. Fondamentale, in merito, la Convenzione di Istanbul, attuata con la Legge 119/2013, che impegna lo Stato a prevenire e contrastare la violenza sulle donne. Successivamente sono intervenute altre norme che rappresentano rilevanti tappe nell'attuazione del contrasto alla violenza di genere.

Nell'ambito lavorativo, consolidare l'autonomia ed il riconoscimento delle potenzialità delle donne significa non solo garantire pari opportunità, ma anche valorizzarne i talenti e le competenze, contribuendo così al benessere complessivo della collettività. Negli ultimi decenni il tema dell'empowerment femminile ha acquisito una rilevanza sempre maggiore, riconosciuta come primaria questione sociale e come imperativo culturale ed economico. A livello sociale, l'empowerment femminile aiuta a rompere il ciclo delle disu-



di battaglia: l'affermazione dei loro diritti ed il diritto di essere protagoniste della società. La svolta avvenne con la nascita della Repubblica e la promulgazione della Costituzione Italiana nel 1948.

Le 21 donne dell'Assemblea Costituente hanno avuto un ruolo cruciale nella stesura della Carta costituzionale, contribuendo all'inserimento di articoli che hanno introdotto principi chiave come l'Articolo 3 che stabilisce l'uguaglianza di tutti i cittadini senza distinzione di sesso, l'Articolo 29 che riconosce l'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi, l'Articolo 37 che stabilisce che la donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni del lavoratore e l'Articolo 51 che stabilisce che tutti i cittadini dell'uno o dell'al-

del divorzio nel 1970, la riforma del diritto di famiglia nel 1975, la legge sulla parità di trattamento tra uomini e donne in ambito lavorativo del 1977 e la legge per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza del 1978.

L'eredità delle donne della Resistenza vive ancora oggi nelle battaglie quotidiane per l'uguaglianza e la giustizia. La consapevolezza, l'educazione restano strumenti essenziali per costruire una società dove il valore di ogni individuo sia riconosciuto e rispettato.

Uno degli aspetti fondamentali dell'empowerment femminile è la rappresentanza delle donne nei luoghi decisionali, siano essi politici, economici o istituzionali. Per anni, la presenza femminile in tali ambiti

guaglianze, creando modelli positivi, influenzando positivamente il cambiamento culturale e promuovendo una maggiore giustizia sociale.

Il Global Gender Gap Report 2024 evidenzia che l'Italia ha ampi margini di miglioramento per quanto riguarda la parità di genere. In particolare, il rapporto mette in luce le disparità nel mondo del lavoro e differenze regionali: il 51% delle donne in età lavorativa è occupato, contro il 69% degli uomini, le donne guadagnano in media il 10,7% in meno rispetto agli uomini ed il 18% delle donne in Italia è sottopagato. La strada è ancora lunga da percorrere nella direzione delle pari opportunità, il Rapporto CNEL-ISTAT "Il lavoro delle donne tra ostacoli e opportunità" evidenzia che il lavoro femminile rappresenta una componente essenziale per lo sviluppo economico e sociale di un Paese. Il tasso di occupazione femminile del nostro Paese risulta inferiore di 12,6 punti alla media Ue. Quasi un quarto delle donne che lavora presenta uno o più elementi di vulnerabilità (dipendente a tempo determinato, part time involontario, ecc.). Siamo ancora lontane dalla concretizzazione della parità di genere in ambito lavorativo, il Global Gender Gap Report 2024 evidenzia che la piena parità di genere a livello mondiale potrebbe

essere raggiunta solo tra 134 anni. E anche in riferimento alla "rappresentanza" siamo lontane dall'obiettivo: le donne oggi occupano solo il 30% delle posizioni di leadership e ricevono in media salari più bassi. Sono necessarie misure concrete ed investimenti per cambiare la cultura discriminatoria che ancora colpisce le donne. La discriminazione di genere in ambito lavorativo, dirette nei casi in cui una donna è trattata meno favorevolmente rispetto a un uomo in situazioni simili, e indirette, quando una regola apparentemente neutra ha un impatto negativo sulle donne, richiedono un cambiamento culturale. Le discriminazioni di genere più comuni sono: il divario retributivo (gender pay gap), la segregazione occupazionale, infatti alcune posizioni lavorative sono ancora percepite come "maschili" o "femminili" e la barriera del cd soffitto di cristallo (glass ceiling) per cui le donne incontrano ancora ostacoli legati alla questione culturale ed agli stereotipi che impediscono loro di accedere a ruoli di leadership in determinati settori. Anche le molestie sono spesso legate agli stereotipi di genere per cui le donne possono trovarsi a subire commenti inappropriati, comportamenti discriminatori e pregiudizi basati su stereotipi riguardanti

il loro ruolo sociale o familiare. In merito di fondamentale rilevanza è la conoscenza e la piena applicazione del Decreto Legislativo 198/2006 e successive modifiche.

In questa direzione la legge 162/2021 ha introdotto importanti novità in materia di pari opportunità tra uomo e donna in ambito lavorativo ed ha introdotto la c.d. certificazione di genere, una certificazione volontaria che le aziende e gli Enti possono richiedere ad organismi accreditati, per attestare la conformità dell'organizzazione ai principi di parità tra i generi.

La legislazione è un elemento cruciale, ma il cambiamento definitivo può avvenire solo attraverso una trasformazione culturale profonda, per costruire una società più giusta e inclusiva, in linea con i valori sanciti dalla Costituzione Italiana. La certezza che abbiamo è che oggi i diritti acquisiti devono essere preservati e curati perché restino tali, non possiamo darli per scontati, e che ancora dobbiamo lottare ed impegnarci per ottenere reali pari opportunità e libera autodeterminazione delle donne.

Elena Bistocchi  
Consigliera di Parità  
della Provincia di Perugia



**5** PARITÀ  
DI GENERE



RAGGIUNGERE L'UGUAGLIANZA  
DI GENERE ED EMANCIPARE  
TUTTE LE DONNE E LE RAGAZZE

# Donne alla guida delle istituzioni in Umbria

## L'intervista

a Stefania Proietti, Presidente della Regione Umbria

di Ilaria Cesaroni  
giornalista Provincia di Perugia

Due mondi apparentemente distanti come la danza classica e l'ingegneria meccanica possono costituire una miscela perfetta per fare politica. Sembra un paradosso, e invece per Stefania Proietti, oggi presidente della Regione Umbria, è stato l'inizio di tutto. La danza le ha insegnato la disciplina, l'abitudine al sacrificio, il senso della perfezione. L'ingegneria, invece, è stata la sfida in un mondo a prevalenza maschile ad andare oltre i propri limiti.

Laureata in ingegneria meccanica nel pieno rispetto dei tempi, il suo percorso è un raro esempio di visione, coraggio e determinazione: prima donna sindaca della città di Assisi per due mandati, prima presidente donna della Provincia di Perugia, e da novembre 2024 alla guida di una regione che, per la sua continuità nelle leadership femminili, è un caso quasi unico nel panorama italiano.

Con un sorriso e un'accoglienza che conquista, tra parole e ricordi, inizia la nostra conversazione a Palazzo Donini sul ruolo delle donne nelle istituzioni.

**Presidente, la sua ascesa è stata rapidissima. Avrebbe mai immaginato un giorno di guidare una Regione?**

«Sinceramente, no. Il mio percorso è iniziato nove anni fa, con una campagna elettorale di appena venti giorni, che mi ha portata a diventare sindaca della mia città. Fino ad allora, non avevo idea di come funzionasse un Consiglio comunale. Eppure oggi mi ritrovo a vivere un'esperienza bellissima, perché essere al servizio di una comunità è davvero meraviglioso. È una responsabilità enorme, che sento ogni giorno nei confronti dei cittadini e anche come donna, in quanto sono parte di una continuità al femminile che ha fatto la storia dell'Umbria. Non sono stata la prima presidente, ma porto con orgoglio il primato di guidare l'unica regione che per ben sei mandati consecutivi è stata amministrata da donne. Sono la quarta, in questa straordinaria sequenza. Questo cammino è stato possibile solo grazie alla forza che si riceve donando. Se si fa politica per donare, il bene torna indietro moltiplicato, anche nel consenso».

**Qual è, secondo lei, la qualità imprescindibile per una donna in politica?**

«Una delle qualità più forti delle donne è la capacità di essere 'superdisciplinari'. Non solo multidisciplinari - cioè capaci di muoversi in ambiti diversi - ma 'super-

disciplinari', nel senso di riuscire a unire, a fondere con naturalezza competenze e ruoli anche molto lontani tra loro: madri, professioniste, attiviste.

L'attitudine a tenere insieme mondi differenti con lo stesso carisma è una forza straordinaria, tutta femminile, che porta con sé una visione olistica capace di integrare senza dividere. Credo che questo mix renda le donne, quando scelgono di farlo, particolarmente portate per la politica».



**Quali sensibilità o prospettive una donna può portare al governo di una regione?**

«Ritengo, e lo dico anche un po' provocatoriamente, che se il mondo fosse governato da più donne, forse non esisterebbe la guerra. Naturalmente non abbiamo la controprova, ma basta guardare i teatri di conflitto attuali - dalla Russia all'Ucraina, fino a Israele - per notare che sono contesti guidati da leadership interamente maschili, dove lo sguardo femminile è del tutto assente o comunque privo di una reale voce.

La presenza delle donne nelle posizioni di comando potrebbe portare a privilegiare la via diplomatica, la mediazione, la ricerca del dialogo. C'è in molte donne una naturale propensione a gestire i conflitti senza ricorrere allo scontro, a costruire ponti invece che trincee. Questa attitudine, se valorizzata davvero, potrebbe di-

ventare un fattore decisivo per prevenire o risolvere i conflitti, riportando la politica alla sua funzione più alta: quella di servire la pace».

**Cosa direbbe a una giovane donna che sogna un futuro politico?**

«Che il suo carisma è indispensabile nelle istituzioni. E che l'elettorato sa riconoscerlo, ecco perché bisogna avere fiducia. Io ho avuto più voti da donne che da uomini. Certo, oggi esiste una nuova forma di sessismo che passa attraverso i social, l'insulto, l'aggressione verbale. Ma questo non deve scoraggiare: quando le donne si candidano, vengono elette con percentuali altissime, spesso senza bisogno di quote rosa. Il problema è farle candidare. Dobbiamo rimuovere i pregiudizi culturali, a partire dai più piccoli, con la formazione delle nuove generazioni al rispetto. La buona politica ha bisogno del genio femminile, del carisma e delle capacità delle donne».

**Ha avviato politiche specifiche per le donne nella sua Regione?**

«Sì, insieme all'assessora alle Pari opportunità abbiamo già potenziato i Centri antiviolenza e i Punti di ascolto. Stiamo inoltre lavorando alla co-progettazione con le associazioni per costruire una rete più vicina alle donne, che non le costringa a lasciare tutto per ricevere aiuto. In più ci stiamo impegnando per riqualificare i consultori che erano

ramificati nel territorio. Vogliamo che la nostra Regione - che si chiama Umbria, e ha già nel nome un'essenza femminile - sia un abbraccio per tutte le donne».

**Lei è anche mamma. Come si concilia, nella sua esperienza, la vita familiare con un ruolo pubblico così esigente?**

«Si concilia come fanno tante donne ogni giorno, con impegno, fatica e una forte rete di affetti. Io non avrei potuto essere una politica così dedicata agli altri senza mio marito. Il mio ruolo è sostenuto da lui, dai nostri figli e da una famiglia allargata - la sua e la mia - che, con generosità silenziosa, ha reso possibile il mio impegno pubblico: oggi in Regione, ieri in Provincia e nel Comune. Non è indispensabile una famiglia tradizionale, ma è essenziale una rete di relazioni autentiche che sostenga una donna nel suo percorso di leadership».

# Donne alla guida delle istituzioni in Umbria

## L'intervista

a Vittoria Ferdinandi, Sindaca di Perugia

di Donatella Binaglia  
giornalista Provincia di Perugia

Prima sindaca di Perugia, Vittoria Ferdinandi è stata eletta il 24 giugno del 2024. Classe 1986, a soli 38 anni è la prima sindaca di Perugia eletta al secondo turno con il 52,12% alla guida di una coalizione larga di sinistra. Due lauree, una in filosofia politica e una in psicologia clinica e una importante onorificenza all'Ordine al merito della Repubblica italiana consegnata dal presidente Sergio Mattarella (anno 2020) per il "suo contributo nella promozione di pratiche di autonomia e di inclusione sociale per i malati psichiatrici".

**Lei è la prima sindaca di Perugia. Avrebbe pensato a 20 anni di poter raggiungere questo traguardo?**

Assolutamente NO. Mi sono sempre occupata di sociale e associazionismo, ma devo ammettere che tante persone vicine mi dicevano: "tu dovresti entrare in politica". Ora che me lo fa ricordare, dentro le comunità in cui lavoravo, scherzando, mi chiamavano sindaca, ma io in realtà non ci ho mai pensato.

**Quando le hanno chiesto di candidarsi a sindaca di Perugia?**

Per molti mesi ho avuto una grande forma di resistenza e di rigetto. Uscì sulla stampa il mio nome e mi arrabbiai molto, poi, durante una seduta di terapia ho capito che questa resistenza, questo no netto, nascondeva un desiderio; in seguito mi sono ritrovata in un tavolo con tanti rappresentanti della mia generazione che mi chiedevano di impegnarmi, ho sentito dentro una spinta e ho detto di SÌ.

**Oggi come giudica questa scelta?**

Oggi sono felice di essere arrivata a fare la sindaca della mia città con il mio percorso da psicologa che mi permette di interpretare questo ruolo a modo mio, in maniera totalmente diverso dai modi e dalle posture della politica tradizionale. Il mio è un linguaggio a volte complesso e profondo ma arriva alla gente, in particolare ai giovani che erano distanti dalla politica, e ancora lo sono, ma credo che ora si sentano "riagganciati". Come psicologa raccoglievo questo enorme senso di solitudine e di non sentirsi parte di una

comunità. Si è rotto il legame intergenerazionale, siamo in una società ipercinetica e individualista, dove ci hanno fatto credere che la felicità si trovi nel benessere personale, del singolo, e nel successo. Io voglio provare a ricostruire una comunità che sappia pensare e guardare al disagio giovanile. La solitudine è la malattia di questa società.

**Per una donna ricoprire un ruolo politico è difficile?**

Le assicuro che essere donna, giovane, senza partito è un massacro a livello di delegittimazione, cattiveria, cannibali-



simo sulla persona e strumentalizzazioni. Per tenere tutto serve un buon assetto di salute mentale.

L'atteggiamento degli italiani nei confronti delle istituzioni è profondamente immaturo. Le istituzioni sono il luogo in cui riversare tutti i nostri rancori, dove pretendere tutto senza sentirsi responsabili di niente. Di una cosa sono convinta, che la mia generazione sia in grado di assumersi la responsabilità di compiere un grande salto e far avanzare lo sviluppo sociale e l'uguaglianza dei diritti tra uomini e donne. Appena eletta ho faticato a farmi chiamare sindaca. In certi ambienti ancora mi chiamano "signor sindaco": trovo questa espressione quasi violenta, perché vuol dire "tu sei un'eccezione, stai ricoprendo questo ruolo oggi ma devi stare dentro il maschile".

**Lavoratrici e mamme, un binomio ancora difficile da tenere insieme. Perché?**

Noi donne siamo intrise di colpa, il 72% degli italiani sono d'accordo con l'affermazione che se un bambino cresce senza la presenza della mamma, perché la mamma lavora, crescerà con delle grandi sofferenze e dolori. Qui parliamo di 'Child penalty', cioè i figli sono considerati una penalità all'emancipazione e alla libertà professionale.

Uno dei temi centrali da affrontare è l'inverno demografico, le culle vuote. Ma tutto ciò non va fatto ricadere unicamente sulle donne. Noi torneremo a fare figli quando per farli non dovremo rinunciare ad essere tutto il resto. Serve un sistema culturale capace di responsabilizzare tanto il padre quanto la madre e un welfare capace di tenere le scuole e gli asili nido aperti il pomeriggio.

**Quest'anno ricorrono gli 80 anni dalla Liberazione dal regime nazifascista. Nel suo discorso a Perugia, il 25 aprile scorso, ha ricordato la partigiana Mirella Alloisio. C'è una caratteristica che vi accomuna? Si sente un po' partigiana?**

Per me parlare di Mirella è parlare di una vertigine, di un esempio, ha lo sguardo vivo di chi ha vissuto la propria vita sempre fedele ai propri ideali, alle proprie convinzioni e con coraggio, fermezza e determinazione. Di fronte a Mirella mi sentirò sempre totalmente inadeguata. Però sì, mi sento partigiana, penso in qualche modo di fare la mia parte, specialmente nella fatica, che è doppia in quanto donna, che devo affrontare per costruire un'immagine di credibilità.

**Il complimento più bello che le ha fatto un uomo politico e, al contrario, quello più discriminante.**

Gli uomini hanno una paura enorme di questo movimento di emancipazione femminile. L'insulto che mi ha colpito di più è quello che riguarda il mio sorriso, mi hanno chiamata "ridolina", provando a delegittimare il grande lavoro che faccio. Il sorriso è il primo gesto di riconoscimento che da neonati noi impariamo per accogliere e per testimoniare all'altro una apertura.

I gesti di chiusura e fermezza non sono gli unici gesti per fare politica. Il sorriso non può diventare un pericolo. La soddisfazione più grande è stata vedere molti uomini emozionarsi per il mio modo di parlare ed esprimersi; questo riconoscimento della gentilezza mi ha dato una grande forza, grande speranza...

# Donne alla guida delle istituzioni in Umbria

## L'intervista

a Sarah Bistocchi, Presidente dell'Assemblea legislativa dell'Umbria

■ di Ilaria Cesaroni  
giornalista Provincia di Perugia

La politica è sempre stata il suo grande amore. Una passione nata tra i banchi del liceo, quando un professore, ascoltandola parlare de 'La Repubblica di Platone', le chiese se da grande volesse fare politica. Lei non ci aveva ancora pensato, ma quella domanda ha segnato l'inizio di un percorso fatto di impegno, studio e dedizione. Da allora Sarah Bistocchi non si è mai fermata: oggi, a 43 anni, è presidente dell'Assemblea legislativa dell'Umbria, un ruolo istituzionale di primo piano, esercitato con determinazione e senso di responsabilità. Laureata in Scienze politiche, con esperienze anche come operatrice sociale, è una persona profondamente orientata alle relazioni umane, convinta che collaborazione, fiducia e ascolto siano fondamentali per ogni progetto efficace, nella vita, nel lavoro e nelle istituzioni.

La sua attenzione ai più fragili – anziani, disabili, donne, giovani – si traduce in un impegno concreto e quotidiano, che coinvolge inoltre la tutela degli animali, a cui è molto legata.

Con calore mi accoglie, insieme al suo staff, a Palazzo Cesaroni. Ci sediamo per ripercorrere il suo cammino in politica e approfondire il suo punto di vista sulla rappresentanza femminile.

**Qual è una caratteristica per una donna che vuole fare politica?**

«La caratteristica principale è la determinazione», risponde senza esitazioni.

«Mi colpiscono molto i dati che riguardano l'università e il mondo del lavoro: le ragazze si laureano prima e meglio dei ragazzi. Questo dimostra come le donne attribuiscono ancora un valore forte allo studio, all'educazione, come strumenti di emancipazione e riscatto sociale. Ma poi, nel mondo del lavoro, si scontrano con un sistema che quasi sempre preclude loro di accedere a ruoli apicali e dirigenziali, oltre a prevedere stipendi inferiori rispetto a quelli dei colleghi uomini. Un gap da colmare, attraverso azioni concrete e un cambiamento culturale capace di liberare il lavoro e la vita quotidiana da stereotipi ancora radicati».

**Quali ostacoli devono superare le donne per affermarsi davvero nei ruoli di leadership, politica inclusa?**

«In qualunque settore siano arrivate, le donne hanno affrontato un percorso faticoso, complesso e tutt'altro che scontato. Per anni ci siamo sentite dire che alcuni lavori, quelli legati all'educazione, alla

formazione e alla cura, fossero più adatti a noi, mentre altri, come dirigere un'azienda o occuparsi di numeri, fosse meglio lasciarli agli uomini. Ma non è così: le donne possono essere brave in tutti i settori. È però fondamentale metterle nelle condizioni di partire davvero, con le stesse opportunità degli uomini fin dall'inizio, cioè dallo stesso blocco di partenza. Tutto ciò riguarda pure la politica dove oggi viviamo una nuova stagione. Vedo molto "girl power", ma attenzione: non basta una leadership femminile per fare gli interessi delle donne. Occorre essere anche un pochino femministe oltre che femminili. Farlo è una scelta, non una conseguenza automatica».

**C'è una figura femminile, in politica, che per lei è stata un riferimento o una fonte d'ispirazione?**

«Se penso alla nostra realtà umbra, una figura da cui ho imparato moltissimo è Serena Innamorati, storica direttrice della Biblioteca Augusta. È scomparsa anni fa, ma il suo ricordo è ancora vivo in chi, come me, ha avuto la fortuna di conoscerla. Donna generosa e di grande cultura, dal carattere forte, esplosivo, ma mai eccessivo, sapeva valorizzare le donne, soprattutto le più giovani. In un mondo politico ancora molto maschile, era un esempio raro di solidarietà femminile. Ero una ragazza quando l'ho conosciuta, e tra noi nacque un rapporto di stima e apprezzamento reciproco».

**Da quanto tempo è attiva in politica e com'è stato il passaggio dall'amministrazione comunale a un ruolo di spicco a livello regionale?**

«Ho iniziato presto, già dai tempi del liceo, con la rappresentanza studentesca, seguita poi all'università. In seguito, ho fatto il salto nel 'mondo degli adulti', dentro il partito. Qui ho vissuto la fase finale dei Democratici di Sinistra e l'intero percorso del Partito Democratico.

Nelle istituzioni, precisamente a Palazzo dei Priori, ho trascorso dieci anni tra i banchi della minoranza. Un'esperienza dura, spesso frustrante, ma formativa come poche. Il passaggio successivo è stato importante: da capogruppo dell'opposizione sono passata al governo, e oggi ricopro un ruolo di grande prestigio e responsabilità, in cui servono consapevolezza, presenza, serietà ed equilibrio».

**Ritiene che la politica sia ancora, in parte, un mondo prevalentemente maschile?**

«Oggi vedo una società, anche nella politica, più equamente rappresentata rispetto

al passato. Questo non significa che non ci sia più nulla da fare, ma senza dubbio qualcosa è cambiato. Un grande passo avanti è stato fatto con l'introduzione della doppia preferenza di genere. Per me, come per tante altre, è stata una svolta: mi ha permesso di fare un percorso insieme agli uomini, non contro di loro, rendendo possibile una politica più inclusiva e rappresentativa.

Altro elemento di rilievo riguarda le cosiddette 'quote rosa'. All'inizio sono state discusse, e capisco le perplessità. Il valore in politica, come nella vita, non dipende dal sesso. Ma, come dicevo prima, se non si parte dalle stesse condizioni, il merito non basta. Le quote hanno aperto varchi prima chiusi, dando spazio a donne con un interesse autentico e sempre meno eterodirette».

**Cosa ostacola l'ingresso di più donne nelle istituzioni, nei partiti e nei luoghi decisionali?**

«Fino a dieci anni fa era raro vedere uomini impegnati in famiglia, in grado di contribuire alle faccende domestiche o di prendere il congedo parentale. La mentalità tradizionale affidava alle donne il ruolo di cura, limitando la partecipazione maschile. Nonostante i progressi, è ancora vero che l'onere dell'educazione dei figli e, soprattutto, dei lavori di cura e assistenza, ricade principalmente sulle donne, ostacolando l'accesso alle istituzioni e ai luoghi decisionali. Quando una donna si occupa di tutto, dalla cura dei figli al sostegno di un familiare malato, è difficile per lei ritagliarsi spazio per altro, compreso l'impegno politico.

Credo sia arrivato il momento di fare una legge sul Caregiving, poiché la maggior parte dei caregiver sono donne. Ma questo non riguarda solo la legislazione: è una questione culturale. L'idea che i lavori di cura spettino alle donne, perché più brave rispetto agli uomini, è sbagliata.

La questione del caregiving intreccia sociale e lavoro, ed è centrale per il mondo femminile. Se vogliamo veramente permettere alle donne di emanciparsi, dobbiamo collegare questi aspetti. L'accesso al lavoro, l'autonomia economica e le pari opportunità permettono a ogni donna di scegliere la vita che desidera».



# Donne alla guida delle istituzioni in Umbria

## L'intervista

a Elena Ranfa, Presidente del Consiglio Comunale di Perugia

■ di Donatella Binaglia  
giornalista Provincia di Perugia

Ha vissuto per un periodo il ruolo di Consigliera di opposizione e oggi si trova al governo della città di Perugia come Presidente del Consiglio comunale. Parliamo di Elena Ranfa, classe 1979, sposata e mamma di due ragazzi. Laureata prima in Lettere (UniPg) e poi in Conservazione dei Beni Culturali (Università della Tuscia), ha conseguito un dottorato internazionale in Scienze del libro e della scrittura presso l'Università per Stranieri di Perugia.

### La prima Presidente dell'Assise comunale donna. Come si sente?

Bene! Le donne sanno dare un valore aggiunto alla politica, hanno uno sguardo differente sulle problematiche da affrontare e soprattutto da risolvere. Direi che con Vittoria Ferdinandi abbiamo un bel primato in comune.

### In che consiste questo valore aggiunto, cosa possono dare le donne in più nella politica?

Io credo innanzitutto che chiunque possa fare davvero la differenza se agisce onestamente, se ha la capacità di mettersi all'ascolto - un ascolto "autentico" - dell'altro, della comunità, dando voce soprattutto a chi fa più fatica a farla sentire. Noi donne però possiamo dare il nostro contributo nel dare una prospettiva diversa, uno sguardo diverso, non migliore o peggiore, ma differente. Poniamo poi sicuramente un'attenzione maggiore a certe tematiche come le pari opportunità, la violenza di genere, ma anche la famiglia, il welfare in generale. Attenzione e sguardo diverso possono essere fondamentali per mettere in campo soluzioni e promuovere politiche che veramente tutelino e riaffermino i diritti di tutte e tutti.

### Quando è cominciato il suo impegno politico?

20 anni fa, come consigliere di circoscrizioni, una palestra straordinaria per cominciare. Ho sempre creduto molto nel mio partito, il PD, ricoprendo il ruolo di segretaria di circolo. Dal 2018 sono entrata in Consiglio comunale, poi rieletta nella consiliatura Romizi. Oggi sono la presidente del Consiglio comunale di Perugia e con grande orgoglio ricopro questo ruolo.

### Come si concilia la politica con la famiglia?

Essendo una ricercatrice, il ruolo di presidente del Consiglio comunale, pur impe-

gnativo, è conciliabile con la mia gestione del tempo tra lavoro e incarichi istituzionali. Per l'organizzazione familiare e la cura dei figli, mi avvalgo di un solido supporto relazionale costituito da nonni, marito e amici. Nel mio quartiere di origine, Ponte San Giovanni, il senso di comunità è ancora vivo e profondamente radicato.

### Pensa di essere un esempio per i suoi figli?

È difficilissimo essere un esempio per qualcuno ed è ancora più complicato esserlo per i propri figli, perché vivono la quotidianità, perché leggono le tue fragilità, le tue debolezze. Di certo spero che l'impegno che vedono mettermi



ogni giorno in quello che faccio, la passione con la quale affronto le situazioni e il tempo che molto spesso sottraggo loro per dedicarmi alla politica, alla cosa pubblica, spero davvero che almeno questo possa essere da esempio nel far comprendere come sia straordinario e appagante dedicarsi al bene degli altri, al bene della comunità. E anche comprendere come quelle debolezze, quelle fragilità -che i miei figli di certo conoscono meglio di chiunque altro- siano in realtà una ricchezza per affrontare le situazioni con la giusta umiltà e con la voglia di migliorare e di migliorarsi ogni volta.

### Assistiamo ad un aumento dei femminicidi tra i giovanissimi, come arginare tutto ciò, quali azioni preventive dobbiamo mettere in campo, come istituzioni, scuola, famiglie, società nel suo insieme?

I femminicidi aumentano, aumentano tra i giovanissimi e questo non può che interrogarci come genitori, come insegnanti, come rappresentanti delle istituzioni perché non stiamo facendo tutto quello che possiamo e dobbiamo.

L'educazione all'affettività, alla sessualità dovrebbero essere centrali nei percorsi educativi e formativi dei nostri figli, per insegnare loro a riconoscere e comprendere, gestire le proprie emozioni.

Le famiglie, le istituzioni, la scuola devono ancora di più fare rete, promuovere percorsi virtuosi, portare avanti progettualità condivise su questo tema con degli obiettivi precisi e puntuali. Ci sono tante esperienze positive ma probabilmente non lo si sta facendo con la giusta determinazione, con scelte mirate e coraggiose.

Lo scorso 25 novembre, come Presidente ho promosso un Consiglio comunale aperto sulla violenza di genere. Hanno partecipato associazioni, istituzioni, le università, la scuola, tutti gli attori che a diverso titolo si occupano di questo tema aiutando e sostenendo chi è stata vittima di violenza e promuovendo iniziative e percorsi volti alla prevenzione. È stata un'occasione preziosa, di ascolto, di partecipazione ma soprattutto ha dato a noi amministratori l'opportunità di comprendere quanta strada ci sia ancora da fare, quante questioni ancora da affrontare, quali le modalità più adeguate ed efficaci, ma soprattutto ci ha dato ancor più consapevolezza che in tanti vogliamo andare, ognuno per la propria parte e per le proprie competenze, nella stessa direzione e con quel "coraggio" che soprattutto le nostre giovani e i nostri giovani meritano.

### 80 anni dalla Resistenza, lei si sente un po' partigiana?

Lo spirito delle partigiane vive dentro di noi perché ci hanno consegnato la libertà. Il paragone è molto alto ma noi dobbiamo continuare a mantenere accesa e viva quella fiamma, quel coraggio delle azioni che deve ispirarci.

In Umbria ci sono: Sindaca, Presidente di Regione, e Presidente dei Consigli comunale e regionale DONNE, questi sono segnali concreti positivi di come le donne possano stare ai vertici. Ancora c'è molto da fare, ma la piccola Umbria è un esempio.

### Gli uomini in politica sono leali e solidali con le donne?

Io ho trovato una competizione sempre leale da parte dei miei colleghi/avversari uomini. Il confronto non è sempre disteso, ma quando si trova una soluzione comune poi si va tutti nella stessa direzione.

### Due caratteristiche per una donna che vuole fare politica?

Coerenza e determinazione.

*Classe 1922, conosceva bene l'importanza dell'istruzione, principale leva per poter costruire una vita migliore*

## La "missione" di Enza, storica maestra di Monte Castello di Vibio e Fratta Todina

di Roberto Cerquaglia  
Direttore Responsabile  
di Cittadino e Provincia  
Provincia di Perugia

Ho voluto raccontare qui la storia di una donna, della sua emancipazione attraverso lo studio e, come in questi casi avviene, una storia di emancipazione di una intera collettività.

***Diceva la Montalcini:***  
**"Se istruisci un bambino, avrai un uomo istruito. Se istruisci una donna, avrai una donna, una famiglia e una società istruita".**

La storia è quella di Enza Sberna, originaria di Fratta Todina, da tutti conosciuta come la "signorina Enza", nata nel 1922 nel piccolo paese della Media Valle del Tevere e qui deceduta il 16 gennaio 2025 alla rispettabile età di 103 anni.

Nel secolo scorso una delle figure più caratteristiche nei piccoli paesi e nelle campagne è stata, senza dubbio, quella del maestro o della maestra elementare.

Le scuole rurali, in genere molto piccole e in una sola aula, potevano ospitare anche una pluriclasse ossia una classe composta da alunni di età diverse.

Era un'epoca, quella a cavallo del secondo dopoguerra, in cui non c'erano né le strade né i mezzi di trasporto di oggi. In alcune realtà si portava da casa qualche pezzo di legno contribuendo così al riscaldamento dell'edificio attraverso le stufe.

Oltre alla lavagna c'erano dei sempli-

ci sussidi didattici come il pallottoliera e i pannelli illustrativi da appendere alle pareti.

In questo contesto ha insegnato la maestra Enza, dotata di grande passione per il proprio lavoro ma, soprattutto, convinta che la sua missione avrebbe contribuito, oltre all'istruzione di base, alla crescita sociale di intere generazioni di bambini spesso figli di povera gente.

Testimone di un secolo, ha attraversato tutta l'epoca fascista e gli anni bui e dolorosi della guerra mondiale con la conoscenza diretta di morte, fame, sacrifici e .... corse ai rifugi antiaerei.

Enza ha vissuto, poi, l'avvio della nuova vita democratica, tanto desiderata da giovane, con le difficoltà economiche del dopoguerra ma anche la consapevolezza di contribuire alla formazione di una nuova generazione che finalmente poteva portare l'Italia a raggiungere un benessere collettivo fra tutte le classi sociali.



Ultima di cinque fratelli, era nata in un'umile famiglia residente in un piccolo casello della Ferrovia Centrale Umbra, nel tratto ricompreso fra il paese di Fratta Todina e Marsciano. Si diplomò nel 1943 presso l'Istituto magistrale "Assunta Pieralli" di Perugia che raggiungeva ogni giorno con il treno alzandosi alle 4.30 come lei stessa ricorda nel suo libro di memorie scritto nel 2013 in occasione del compimento dei suoi 90 anni, intitolato: "La signorina Enza ricorda la guerra, la scuola, gli amori". E non sempre il trenino della Centrale Umbra arrivava puntuale a Perugia. Poteva anche accadere che la piccola e malandata motrice "arrivata a Piscille tornasse a Ponte San Giovanni per prendere la rincorsa"!

Dopo l'ambito diploma iniziò subito ad insegnare in piena guerra mondiale. Nel giugno del 1944, nel piccolo paese, arrivarono lunghe colonne di carri armati e automezzi di ogni tipo e dimensione, mai visti prima, che si dirigevano verso il nord "alzando nuvole impenetrabili di polvere" mentre, in lontananza, da Perugia, giungevano i cupi rimbombi delle cannonate sparate della retroguardia tedesca che cercava di respingere le truppe Alleate in avanzamento da sud.

Nelle sue memorie Enza ricorda che gli angloamericani si accamparono

lungo il torrente Faena per alcuni giorni e, prima di ripartire, organizzarono una grande festa invitando tutto il paese. La giovane insegnante andò con le sue amiche per un sentimento di gratitudine verso i liberatori ma anche di umana curiosità per assaggiare questi strani cibi serviti da soldati bianchi e neri, alcuni (indiani) col turbante, altri con il basco o con i capelli lunghi.

Tutti i paesani assaggiarono volentieri le loro cucine (c'era ancora la fame!) in quel contesto di festa in cui tutti si sentivano coinvolti nell'intenso sapore della libertà e della pace ritrovata. "Sembrava - ricorda a distanza di anni - che ci conoscessimo da sempre e che il mondo fosse lì e noi dimentichi di ciò che accadeva fuori". Con il susseguirsi degli eventi bellici ci fu perfino l'occasione di veder sbocciare un amore platonico: al seguito delle truppe di liberazione, del giugno 1944, conobbe un soldato che, proprio nei pressi dell'abitato di Fratta Todina, ebbe un incidente con la propria jeep. Ferito al volto fu subito soccorso e aiutato dai paesani fra cui vi era la giovane e un pò timida Enza. Ne nacque una corrispondenza che durò cinque anni. Arrivarono a scambiarsi anche due lettere alla settimana e ogni volta che il postino entrava in classe per la consegna "gli alunni

- ricorda - fissavano su di me i loro occhi birboni per cogliere emozioni e sorrisi".

Della sua lunghissima carriera scolastica terminata nel 1988 ricordava in particolare gli anni trascorsi nella piccola frazione di Doglio, a 8 chilometri da casa. Due ore di cammino tra saliscendi che, in bicicletta, si superavano a fatica scalando diversi poggi e attraversando due torrenti: il Faena e l'Altrena.

Il Faena si attraversava su una passerella precaria fatta di un grande tronco d'albero che univa le due sponde. "Un giorno - ricorda la maestra - ci portai anche i miei alunni. E' stata imprudenza? Forse, ma nella vita si dovranno pure superare certe difficoltà, possibilmente in allegria".

Enza è stata la maestra di tantissimi bambini di Monte Castello di Vibio e di Fratta Todina, in molti ricordano le sue istruttive camminate, riusciva a far cogliere la bellezza di un fiore o di un prato colorato rendendo la lezione come un gioco e il gioco come una lezione.

Sapeva bene la maestra Enza l'importanza dell'istruzione, principale leva per poter costruire una vita migliore delle generazioni precedenti, dei propri nonni, dei propri genitori. Così era stato per lei e per i suoi ma soprattutto le sue coetanee.

## Obiettivo 4 dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile

*Assicurare un'istruzione di qualità, equa ed inclusiva, e promuovere opportunità di apprendimento per tutti*

«Prendete i vostri libri e le vostre penne, sono la vostra arma più potente. Un bambino, un insegnante, una penna e un libro possono cambiare il mondo»

MALALA YOUSAFZAI

### I dati globali

Nel mondo oltre 122 milioni di ragazze sono fuori dalla scuola: circa 35 milioni dalla scuola primaria, 28 milioni dalla scuola secondaria inferiore e 60 milioni dalla scuola secondaria superiore.

Dal 2015 ad oggi tuttavia la popolazione scolastica femminile è cresciuta di oltre 50 milioni di unità a livello globale. Un risultato che conferma un trend largamente positivo.

Attualmente, le ragazze hanno anche maggiori possibilità di completare il proprio percorso scolastico: il tasso di completamento, infatti, è passato dall'85% all'89% per le scuole primarie, dal 74% al 79% per le scuole secondarie inferiori e dal 54% al 61% per le scuole secondarie superiori.

### La distribuzione geografica

Il quadro, però, cambia notevolmente se ci si focalizza sui Paesi più poveri e sulle aree geografiche più problematiche, dove il diritto all'istruzione è ancora un miraggio. È il caso soprattutto dell'Africa Subsahariana e dell'Asia Meridionale, oltre che di alcune aree dell'America del Sud. In queste zone, per bambine e ragazze è ancora molto difficile

ricevere un'istruzione di qualità, per ragioni economiche ma anche sociali, culturali e religiose, soprattutto se le loro famiglie vivono in zone rurali.

L'obiettivo dichiarato dall'UNESCO è uniformare la presenza in tutte le classi entro il 2030.

## Joyce Lussu

*Poetessa, partigiana, femminista, una vita per la libertà*

“Esule in terra straniera, perseguitata dalle polizie asservite ai nazisti, costretta a una vita di privazioni, sacrifici e stenti, ha tenuto alta la fiaccola della Resistenza lottando con insuperabile fede e valorosa tenacia per il riscatto della Patria. Rientrata in Italia superando pericoli spesso mortali, attraversando arditamente più volte fronti e frontiere, ha assolto missioni di estrema delicatezza e importanza irradiando intorno alla sua mirabile attività un alone di leggenda».

Con queste motivazioni il 21 maggio del 1961 Joyce Salvadori Lussu riceveva, indossando un vestito rosso, la medaglia d'argento al valor militare.

Joyce Lussu, classe 1912, scomparsa il 4 novembre 1998, poetessa, traduttrice e attivista, una vita per la libertà. Cresciuta in un contesto culturale vivace, ha sviluppato una passione per la letteratura e la poesia fin da giovane. Arguta e impavida, colta e poliglotta, bellissima e carismatica, Joyce Lussu

aveva fatto dell'impegno civile e politico la ragione della sua esistenza.



Su questo solco aveva trovato l'amore della sua vita, il leggendario Emilio Lussu, punto di riferimento della lotta antifascista, statista e scrittore, e ne aveva preso, dopo il matrimonio, il cognome.

Vive per molti anni all'estero, da quando nel 1924, in seguito alle percosse subite dal padre ad opera degli squadristi fiorentini, aveva lasciato l'Italia insieme alla famiglia per raggiungere la Svizzera. Viaggia prima per studio, poi attraversando fronti e frontiere dell'Europa occupata dai nazifascisti: Parigi, Lisbona, Londra, Marsiglia. Dopo la caduta di Mussolini rientra in Italia e prende parte alla lotta partigiana col nome di battaglia: Simonetta. Affrontando molti pericoli attraversa una Roma ancora occupata dall'esercito nazista e compie per il CLN una missione di collegamento nel Sud d'Italia ove sono arrivati gli Alleati. Ancora non lo sa ma è incinta. Darà alla luce il figlio Giovanni nell'estate del

1944.

Forse è nello stesso anno che scrive la celebre poesia “Scarpette rosse numero 24”.

• • •

**c'è un paio di scarpette rosse  
a Buchenwald  
quasi nuove perché  
i piedini dei bambini morti  
non consumano le suole.**

Ha vissuto un'esistenza ricca di esperienze che hanno profondamente influenzato la sua scrittura. Le sue poesie riflettono infatti un profondo impegno civile e una ricerca di giustizia, affrontando temi come la guerra, la libertà e l'identità.

Uno dei suoi lavori più noti è “Il canto della libertà”, una raccolta di poesie che esprime il desiderio di un mondo migliore e la lotta contro l'oppressione.

«Essere donna – ha scritto nell'incipit del saggio “Padre, padrone, padreterno”, l'ho sempre considerato un fatto positivo, un vantaggio, una sfida gioiosa e aggressiva.

Qualcuno dice che le donne sono inferiori agli uomini, che non possono fare questo e quello? Ah sì? Vi faccio vedere io! Che cosa c'è da invidiare agli uomini? Tutto quello che fanno lo posso fare anch'io. E in più, so fare anche un figlio».

Subito dopo la fine della guerra si impegna a ricostruire l'Italia tra le file del Psi e dell'Udi.

Poi si allontana dalla politica ufficiale, che l'aveva delusa, perché la questione femminile rimaneva argomento minoritario.

Non smette mai però di impegnarsi attivamente, di scrivere e studiare, cercando nuove dimensioni in cui ci-

mentarsi. Diventa traduttrice per i poeti come Nazim Hikmet impegnati ai quattro angoli del globo nelle lotte per la libertà.

La scelta di tradurre poeti stranieri e spesso sconosciuti in modo non tradizionale, ma recandosi nei luoghi di origine, conoscendoli direttamente, studiandone la cultura e traducendo insieme le loro opere, racconta molto della sua personalità e originalità.

“Il mio andare nel mondo ha sempre accresciuto la mia fiducia nell'essere umano.”

Per lei tradurre significava far viaggiare le parole e continuare a far circolare i valori della Resistenza.

## Tina Modotti

*“Una filatrice di sogni, una tessitrice di sguardi”*

di Alba Scaramucci  
scrittrice, politica, ex parlamentare

Tina è nata a Udine il 17 agosto 1896 da famiglia operaia di modeste condizioni economiche. Dopo molte vicissitudini di povertà e di lavori estenuanti, raggiunge il padre emigrato in California a San Francisco. Da lì inizia una intensa vita, ricca di numerose esperienze, che la porteranno in diversi paesi d'Europa e del Sud del mondo.

È una donna poliedrica, di grande personalità e spessore. Fotografa e rivoluzionaria è uno spirito libero, che affronta miseria, affermazioni artistiche e impegno di militanza politica e sociale con tenacia e determinazione. Cittadina del mondo ha subito persecuzioni e arresti. La fotografia è l'espressione artistica, che la rende famosa e con la quale coniuga la sua passione di militante a favore degli umili e degli oppressi, per cambiare il mondo.

Grande terreno della sua azione è il Messico della rivoluzione del 1910. È il tempo dei “Murales”, delle sinistre, delle avanguardie e dell'intelligenza delle passioni e dell'ardore politico. Amore per l'arte e per il vero. E la sua fotografia documentale è espressione dell'importanza che ha per lei la verità. Vuole combattere i soprusi e le ingiustizie e affermare i diritti dei diseredati, delle donne e dei bambini. Magnifiche le foto dei volti dei campesinos, le mani e gli strumenti di lavoro e di lotta del popolo messicano; della maternità quasi sacrale nella sua fisicità e nelle azioni ancestrali delle donne indie; dei visetti patiti dalla fame dei bambini del

dolore, dal quale però cerca sempre di risollevarsi, perché pensa che bisogna comunque avere un posto nel mondo. Ha imparato a curare le ferite per farne una forza. È resistente e coraggiosa. E è con questo spirito che ha attraversato anche la Russia di Stalin e la Guerra civile spagnola. Idealità e coerenza dell'azione. Coraggio che sa farsi interprete della realtà e dei sentimenti del tempo in cui vive. Donna libera e anticonformista con una volontà tenace e appassionata desidera contribuire a creare un mondo migliore. Anche attraverso la sua fotografia, che sa parlare del mistero del silenzio e della lotta. “Una filatrice di sogni, una tessitrice di sguardi.” Una donna che in definitiva ancora oggi rimane modernissima.

Ritornata in Messico, dopo la sconfitta della Repubblica Spagnola, muore a Città del Messico il 5 gennaio 1942. Ha 44 anni. Un saluto a Tina con i versi dell'amico Neruda:

**“Ti manderò un bacio con il vento  
e so che lo sentirai,  
ti volterai senza vedermi  
ma io sarò lì.”**



Perugia, 9 novembre 2024, Complesso monumentale di San Pietro, Cerimonia di premiazione del Premio Clara Sereni - Alba Scaramucci (a sinistra) riceve per il suo libro “Mi chiamo Tina Modotti - Sulle ali della libertà” la Menzione speciale per la narrativa biografica “Le Farfalle”.

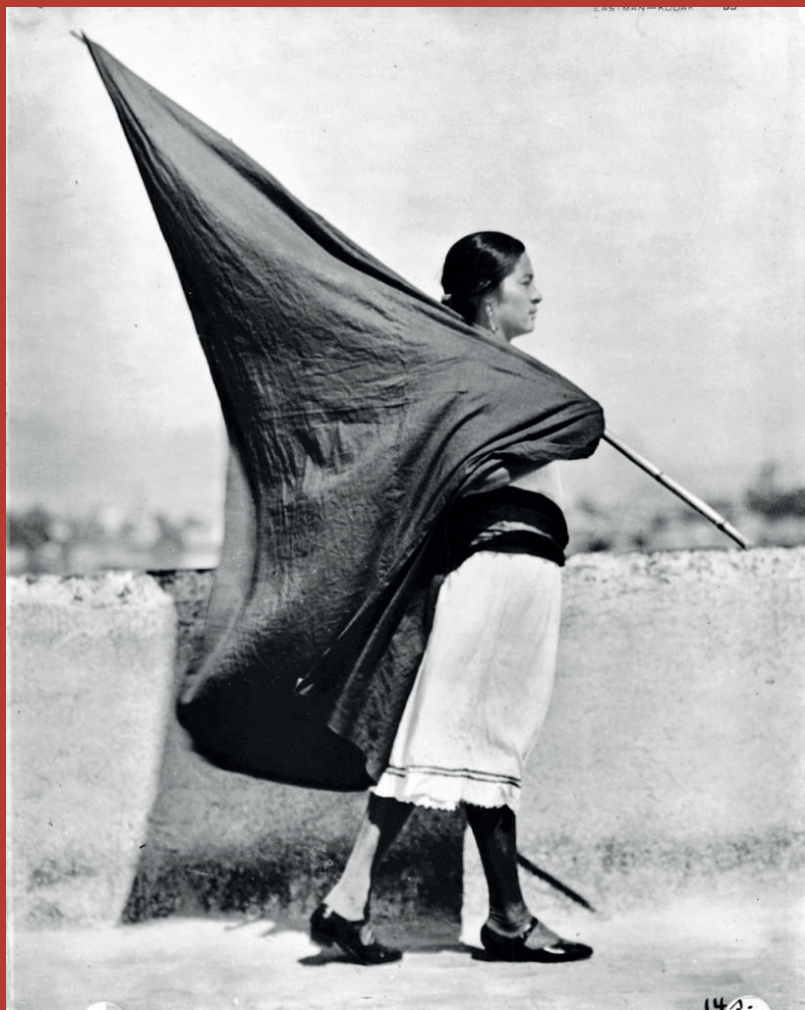
Sud del Messico. Tina prova empatia con i suoi soggetti. Se ne fa voce narrante e quasi un po' magica anche nel gioco della luce la più diversa che per lei è una passione. Cambiare il mondo e la difesa senza compromessi della libertà, conoscendone il prezzo, per lei sono principi inalienabili. Da femminista convinta s'impegna con determinazione e coerenza per l'emancipazione e l'autonomia delle donne, compresa la loro libertà sessuale. Tina ha la forza d'attraversare l'amore e le passioni. Sa mettere in conto la possibilità del

co, dopo la sconfitta della Repubblica Spagnola, muore a Città del Messico il 5 gennaio 1942. Ha 44 anni.

Un saluto a Tina con i versi dell'amico Neruda:



«Tina si racconta a una donna dagli anni maturi che avverte sensibile e essere attratta da lei. È interessata a che si guardi anche a quegli angoli increspati del suo cuore, alle emozioni, forse non sempre considerate a sufficienza. Per questo parlerà di sprazzi, di momenti della sua vita, che le sono particolarmente cari. I frammenti, la parzialità, dice, per lei non sono un difetto. Anzi da fotografa pensa che siano importanti anche a suggerire momenti e sensazioni che possono sfuggire. Ne emerge la figura di una personalità poliedrica e straordinaria. Una donna dallo spirito libero, che attraversa miseria, fama, arte e impegno rivoluzionario, arresti e persecuzioni. Cittadina del mondo, è anche ammirata per la passione e per la coerenza delle sue azioni»



Tina Modotti  
Donna con bandiera,  
Messico, 1928

# infodonna 2025

A CURA DI

*Servizio Gestione del Personale e Funzioni Generali*  
**Danilo Montagano, Dirigente**

*Ufficio Pari Opportunità*  
**Antonella Pasquino, Coordinamento**  
**Stefania Angelucci**

*Hanno collaborato*  
**Donatella Binaglia, Ilaria Cesaroni,**  
**Elena Teatini**  
*Ufficio Comunicazione, Informazione*  
*e Transizione Digitale*

*Progetto grafico e stampa*  
**Printype, Perugia**

*Inserito di Cittadino e Provincia*  
**Roberto Cerquaglia, Direttore Responsabile**



**Provincia di Perugia**

Servizio Gestione del Personale e Funzioni Generali  
Ufficio Pari Opportunità  
Piazza Italia 11 - 06121 Perugia  
Tel. 075 368.1930 - 1518  
[pari.opportunita@provincia.perugia.it](mailto:pari.opportunita@provincia.perugia.it)